



LA
MAPPA
 DELL'
INTOLLERANZA | **9**
 ANNO



UNIVERSITÀ
 DEGLI STUDI
 DI MILANO



con la collaborazione di



MAPPA DELL'INTOLLERANZA 9

Esce la nona edizione della Mappa dell'Intolleranza, il progetto ideato da Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale e Dipartimento di Informatica Giovanni Degli Antoni), il Centro di ricerca Human Hall e con il contributo fondamentale di The Fool per l'estrazione dei dati, senza il quale, viste le policy sempre più restrittive della piattaforma X, la ricerca non avrebbe visto la luce.

Al suo nono anno di rilevazione, la Mappa si conferma lo strumento più strutturato e longevo di monitoraggio dell'hate speech sui social media in Italia. La continuità della serie storica – che oggi abbraccia quasi un decennio – consente non solo di fotografare il presente, ma di leggere le traiettorie: capire dove l'odio cresce, dove si trasforma, dove si mimetizza. Il corpus 2025 copre il periodo gennaio-novembre e analizza 2 milioni di contenuti estratti da X, aggregando sei categorie di discriminazione: misoginia, antisemitismo, xenofobia, islamofobia, abilismo, omotransfobia.

Rispetto all'edizione precedente, questa nona edizione è la più ricca e articolata mai prodotta. Alle linee di analisi quantitative e qualitative già consolidate si aggiungono tre nuovi approfondimenti: un'analisi sistematica delle dinamiche di viralizzazione e amplificazione dei contenuti ostili; uno studio sulla deumanizzazione, condotto dai professori Paolo Inghilleri e Nicola Rainisio dell'Università degli Studi di Milano, che per la prima volta misura le strategie con cui l'odio nega l'umanità dell'altro; e un'analisi delle forme dirette e indirette del discorso d'odio. Il metodo è interdisciplinare, integra diritto costituzionale, linguistica computazionale e intelligenza artificiale, con un approccio human in the loop che affianca la classificazione automatica tramite LLM a revisioni periodiche dei ricercatori.

L'ANALISI

I dati del 2025 restituiscono un quadro che non lascia spazio all'ottimismo. Su 2 milioni di contenuti rilevati, il 56% è classificato come negativo: una proporzione che si mantiene sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (57%), a conferma che l'odio online non è un fenomeno congiunturale ma strutturale, radicato nel discorso digitale italiano.

La categoria più rappresentata tra i contenuti ostili resta la misoginia, con il 37% del totale. Un dato che tuttavia richiede una lettura non superficiale. La percentuale appare in calo rispetto al 50% registrato nel 2024, ma i dati raccontano una storia più complessa e per certi versi più preoccupante: il discorso d'odio di tipo misogino non è diminuito, si è normalizzato. Gli insulti contro le donne si sono progressivamente stratificati nel linguaggio comune, trasformandosi da attacchi diretti alla categoria femminile a insulti generici deumanizzanti, svincolati dal riferimento originario. Quando un termine sessista perde il suo ancoraggio e diventa repertorio offensivo di uso corrente, significa che lo stereotipo si è sedimentato al punto da rendersi quasi invisibile – e questa invisibilità, non la sua assenza, lo rende più pericoloso.

L'antisemitismo cresce in modo significativo, passando dal 27% del 2024 al 29% del 2025 – un incremento che, in un corpus cresciuto del 35%, si traduce in un volume assoluto di contenuti ostili sensibilmente più alto. La correlazione con il conflitto israelo-palestinese è chiara: i picchi di hate speech antisemita coincidono con le fasi di maggiore escalation militare e con le ricorrenze simboliche – Giornata della Memoria, Festa della Liberazione, Giornata della Nakba. Ma la dinamica più rilevante non è quantitativa: è semantica. Come già rilevato nell'edizione precedente, la categoria più colpita non è l'ebreo in quanto tale, ma in quanto sionista,

percepito come aggressore, invasore, genocida. L'analisi delle co-occorrenze del lemma ebreo conferma questo slittamento con brutale chiarezza: tra i verbi associati compaiono odiare, sterminare, cacciare, ammazzare. Un lessico che non appartiene al dibattito politico, ma alla disumanizzazione.

Sul fronte della geografia dell'odio, il 61% degli autori identificabili è di genere maschile, ma il dato che merita attenzione riguarda le donne. Tra i 78.441 profili con genere identificabile, il 39% è femminile: una quota significativa, che nella categoria misoginia raggiunge il 43% – la più alta tra tutte le categorie, e quasi in parità con gli uomini. Un fenomeno che la ricerca riconduce al meccanismo dell'auto-oggettivazione: le donne che interiorizzano lo sguardo esterno e riproducono nei confronti di altre donne gli stessi meccanismi di svalutazione. Ma c'è un dato ulteriore, emerso per la prima volta in questa edizione, che modifica la lettura: i contenuti prodotti da account femminili generano in media 7,04 interazioni, contro le 6,11 degli account maschili. Le donne producono meno hate speech in volume, ma i loro contenuti ostili hanno una capacità di circolazione superiore del 15% rispetto a quelli maschili. Sono meno a produrre odio, ma quando lo fanno raggiungono più persone.

Questo risultato si lega direttamente a una delle novità più rilevanti di questa edizione: l'analisi delle dinamiche di viralizzazione, condotta con il supporto di The Fool. I contenuti negativi non si diffondono in modo casuale: l'amplificazione avviene quasi sempre attraverso gli stessi account, con pattern che suggeriscono una coordinazione che va oltre il comportamento organico. Pochi nodi concentrano una quota sproporzionata delle interazioni totali – un livello di concentrazione incompatibile con una diffusione spontanea, che indica piuttosto la presenza di reti strutturate nella propagazione del discorso d'odio. Lazio e Lombardia guidano anche la classifica della viralizzazione, rispettivamente al 26,54% e al 21,74% dei contenuti virali geolocalizzati. Il discorso d'odio online ha una regia, e comprenderla è la prossima frontiera della ricerca.

L'analisi sugli stereotipi – condotta su un campione di 153.124 tweet – conferma che il 61,73% dei contenuti è classificato come hate speech, ma la quota di stereotipi puri (5,42%) e misti (4,79%) segnala la presenza di un substrato culturale che precede e alimenta l'odio esplicito. In particolare, l'abilismo registra la percentuale più alta di hate speech dell'intero corpus: l'84,56% dei contenuti è odio esplicito, mentre gli stereotipi puri si fermano all'1,42%. Questo perché i lemmi legati alla disabilità vengono frequentemente usati come insulti generici – cerebroleso, mongoloide, handicappato – svincolati da qualsiasi riferimento diretto alle persone con disabilità. La xenofobia, con il 78,52% di hate speech, segue a breve distanza: qui il lessico della criminalizzazione e quello dell'animalizzazione si sovrappongono, costruendo uno stereotipo stabile e pervasivo. L'antisemitismo, con il 68,83% di hate speech, mostra invece la caratteristica più distintiva: gli stereotipi negativi vi svolgono un ruolo dominante, incorporando e amplificando l'odio esplicito in misura maggiore che in qualsiasi altra categoria.

La novità più ambiziosa di questa edizione è l'analisi sulla deumanizzazione, che per la prima volta misura sistematicamente le strategie con cui il discorso ostile nega l'umanità dell'altro. Su un corpus di 26.844 tweet, la deumanizzazione è presente in più di un terzo dei contenuti analizzati – non è un fenomeno marginale, è una componente strutturale del discorso. Ma ogni categoria ha la sua grammatica specifica. L'abilismo registra l'incidenza più alta (80,7%), dominato dalla biologizzazione (76,4%): il linguaggio anormalizzante e patologizzante è la forma d'odio più radicata nel discorso quotidiano. La xenofobia si attesta al 52,5%, con l'animalizzazione che raggiunge il 71% delle occorrenze – la percentuale più alta tra tutte le categorie, coerente con una lunga letteratura scientifica sull'esclusione dello straniero come meccanismo archetipico. L'omotransfobia presenta un profilo simile (62,4% di animalizzazione), con la specificità dell'associazione tra orientamento sessuale e predisposizione al reato – tra le configurazioni semantiche più distorte rilevate. Per l'islamofobia emerge invece un meccanismo inedito: i riferimenti alla supposta disumanizzazione interna all'Islam (la sottomissione della donna, la sharia) vengono impiegati come argomento retorico per legittimare la

deumanizzazione dei musulmani. L'accusa di disumanizzare l'altro diventa il presupposto per disumanizzarlo a propria volta. La forma sottile dell'infraumanizzazione – quella che erode la partecipazione all'umanità attraverso l'attribuzione di sole emozioni primarie, prive della complessità tipicamente umana – è quella più difficile da intercettare automaticamente, e probabilmente più diffusa di quanto i dati quantitativi riescano a restituire. E sta proprio qui una delle sfide di ricerca per il futuro: evidenziare quale fenomeno infraumanizzante, riferito soprattutto al discorso contro le donne, quello che oggi viene denominato stile dell'abuso (si veda il lavoro di Raffaella Scarpa sul tema). Si tratta di una violenza sottile, sistematica, difficile da intercettare: è qui che si colloca una parte significativa della deumanizzazione rilevata nel corpus 2025. La misoginia, in particolare, è la categoria in cui queste forme implicite sono presumibilmente più presenti: non l'insulto diretto, ma l'erosione lenta del soggetto femminile attraverso schemi linguistici che i sistemi di classificazione automatica faticano a riconoscere come tali.

QUALCHE CONCLUSIONE

Novembre edizioni della Mappa dell'Intolleranza restituiscono un quadro che non lascia spazio all'ottimismo, ma che consente oggi una lettura più sofisticata del fenomeno. L'odio online non è statico: si adatta, si mimetizza, trova nuove forme per perpetuarsi. Ed è proprio questa capacità di trasformazione la sfida più difficile da affrontare.

La misoginia che non si vede.

Il dato apparentemente confortante sulla diminuzione della misoginia nasconde una realtà più preoccupante: il pregiudizio contro le donne non è diminuito, si è normalizzato. Quando un insulto sessista perde il suo ancoraggio originario e diventa repertorio offensivo di uso comune, significa che il pregiudizio si è sedimentato così in profondità da rendersi quasi invisibile. È questa invisibilità (non la sua assenza) a renderlo oggi più pericoloso. La sfida non è più solo misurarlo, ma imparare a riconoscerlo nelle sue forme più sottili.

L'antisemitismo come specchio del tempo.

Il dato è forte, e quest'anno ancora più marcato. L'antisemitismo cresce in modo significativo, alimentato dal contesto geopolitico: il conflitto israelo-palestinese ha funzionato da potente moltiplicatore, facendo scivolare l'odio verso le politiche israeliane in una generalizzazione che investe l'identità ebraica nel suo complesso. Come già rilevato nell'edizione precedente, la categoria oggi più colpita non è l'ebreo in quanto tale, ma in quanto sionista, percepito come aggressore, invasore, genocida. I dati mostrano con chiarezza questo slittamento attraverso un lessico che non appartiene al dibattito politico, ma alla disumanizzazione: tra i verbi associati al lemma ebreo compaiono odiare, sterminare, cacciare, ammazzare.

La deumanizzazione come grammatica dell'odio.

Per la prima volta, questa edizione ha misurato sistematicamente le strategie con cui l'odio nega l'umanità dell'altro. Quello che emerge è che la deumanizzazione non è un fenomeno marginale o estremo: è una componente strutturale del discorso ostile online, presente in più di un terzo dei contenuti analizzati. E ogni categoria ha la sua grammatica specifica: capire queste differenze è fondamentale per costruire strategie di contrasto davvero efficaci. I dati infatti invitano a una riflessione che va oltre la misurazione. Abilismo e xenofobia guidano la classifica della deumanizzazione, e non è casuale. Nel caso dell'abilismo, la deumanizzazione è radicata in un processo di lungo corso: il linguaggio patologizzante e anormalizzante si è talmente sedimentato nell'uso comune da rendersi quasi trasparente. I termini legati alla disabilità non descrivono più persone reali: sono diventati insulti generici, applicati a chiunque venga percepito come

deviante dalla norma. È una forma di deumanizzazione doppia – colpisce le persone con disabilità attraverso la stigmatizzazione originaria, e chiunque altro attraverso l’uso indiscriminato di quella stigmatizzazione come arma. Per la xenofobia, la logica è diversa ma altrettanto profonda: l’animalizzazione dello straniero è uno dei meccanismi più antichi e documentati di esclusione collettiva. Quando il 71% delle occorrenze deumanizzanti nella xenofobia riguarda l’animalizzazione – scimmie, selvaggi, parassiti – non siamo di fronte a un’invettiva estemporanea: siamo di fronte alla riattivazione di archetipi culturali che la storia ha già dimostrato capaci di precedere e legittimare la violenza reale.

La xenofobia: dove stereotipo e odio coincidono.

Con il 78,52% di contenuti classificati come hate speech, la xenofobia è la categoria in cui la distanza tra stereotipo e odio esplicito si assottiglia fino quasi a scomparire. I dati mostrano che la quota di stereotipi “puri” è qui la più bassa tra tutte le categorie monitorate: il pregiudizio non precede l’odio, vi si sovrappone direttamente. Il lessico della criminalizzazione – clandestino, parassita, feccia – e quello dell’animalizzazione si intrecciano in una narrazione che costruisce lo straniero come minaccia organica al corpo sociale. È questa compattezza – l’assenza di uno spazio tra pregiudizio e incitamento – a rendere la xenofobia particolarmente resistente alle strategie di moderazione tradizionali, e particolarmente urgente come terreno di intervento culturale.

La viralità come moltiplicatore.

Misurare chi produce odio non è più sufficiente. Questa edizione ha mostrato per la prima volta che il problema non è solo nella produzione, ma nella diffusione: pochi nodi amplificano contenuti ostili su scala sproporzionata, con pattern che suggeriscono una coordinazione che va oltre il comportamento organico. Come già ricordato, il discorso d’odio online pare dunque avere una regia: come opera, da quali centrali, con quali scopi, sono queste le domande cui andrà data risposta.

Dato il livello di complessità della ricerca attuale, molte sono le questioni rimaste aperte e le domande di ricerca che abbiamo voluto sollevare e iniziare ad approfondire. Ma resta evidente che la Mappa dell’Intolleranza 9 è solo un punto di partenza nel tentativo di circoscrivere, decrittare e interpretare un fenomeno che si fa sempre più pervasivo, pericoloso, inquietante, capace di incidere nel tessuto sociale e di promuovere atteggiamenti criminogeni in fasce di popolazione particolarmente esposte. La complessità crescente dell’odio online chiama una risposta altrettanto sofisticata: strumenti di analisi più affinati, politiche di prevenzione più mirate, e una volontà collettiva – istituzionale, accademica, civile – di non smettere di guardare.

NOTA METODOLOGICA

L’approccio complessivo integra tecniche di raccolta dati, analisi automatica tramite modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) e analisi linguistica qualitativa e quantitativa su un campione ridotto. Le metodologie adottate combinano avanzate tecniche di Intelligenza Artificiale e Natural Language Processing per individuare e analizzare le espressioni di hate speech presenti online, con l’obiettivo di comprendere come l’intolleranza si sviluppi e si diffonda e fornire strumenti utili per contrastarla.

La raccolta dati è stata realizzata dal team UniMi tramite le API ufficiali di X, con il contributo fondamentale di The Fool per l’estrazione dei dati, indispensabile vista la complessità delle policy della piattaforma. Per garantire continuità con le edizioni precedenti, l’analisi si è concentrata sulle menzioni di X. Le query, costruite attraverso keyword, operatori booleani, filtri e regole semantiche, hanno permesso di individuare post e

commenti rilevanti, integrando metadati come data, geolocalizzazione e genere. Per gestire grandi volumi di dati, è stato applicato un campionamento che preserva la distribuzione statistica e la varietà dei contenuti, assicurando la rappresentatività del campione analizzato.

L'analisi è stata organizzata in tre linee principali, corrispondenti alle sezioni del Report:

Misurare l'odio – Analisi quantitativa

Il team UniMi ha applicato modelli LLM per classificare e analizzare i contenuti, ottenendo una visione statistica dell'intensità e della distribuzione del linguaggio ostile online. Questo approccio ha permesso di quantificare i volumi di contenuti problematici e identificare pattern ricorrenti nei dati.

Decifrare l'odio – Analisi qualitativa

A partire dalla classificazione automatica, è stata condotta un'analisi linguistica approfondita dei contenuti stereotipati. Sono state esaminate collocazioni, frequenze di lemmi chiave e pattern linguistici, al fine di comprendere come l'odio si strutturi nel discorso. Parallelamente, un campione di commenti è stato annotato manualmente per approfondire l'intersezionalità tra diverse categorie di discriminazione e verificare la qualità delle classificazioni automatiche.

Deumanizzazione, un'analisi

Questa sezione, condotta da Nicola Rainisio e Paolo Inghilleri dell'Università degli Studi di Milano, ha esaminato 26.844 tweet attraverso strumenti LLM sviluppati ad hoc, affiancati da revisioni periodiche dei ricercatori per un progressivo affinamento del modello. L'obiettivo era mappare la presenza e la distribuzione delle diverse forme di deumanizzazione nelle sei categorie di hate speech monitorate.

Oltre a queste tre linee principali, sono state sviluppate ulteriori analisi trasversali: le dinamiche di viralità e amplificazione, condotte da The Fool, hanno messo in evidenza il ruolo strategico degli account più influenti nella diffusione dei contenuti, mentre una mappatura geografica della produzione femminile di hate speech ha permesso di osservare la distribuzione territoriale dei contenuti prodotti da autrici.

L'approccio integrato adottato ha consentito di cogliere le sfumature del discorso online, fornendo un quadro complesso e articolato dei fenomeni di odio, stereotipo e deumanizzazione, e rappresenta una solida base per ulteriori sviluppi e ricerche nell'analisi del linguaggio e dei comportamenti sui social.



QUESTA EDIZIONE DELLA MAPPA DELL'INTOLLERANZA È STATA REALIZZATA DA:

Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti

Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox-Osservatorio italiano sui Diritti e Ceo di Network Comunicazione.

Marilisa D'Amico, professoressa Ordinaria di Diritto Costituzionale Università degli Studi di Milano, cofondatrice di Vox - Osservatorio italiano sui Diritti.

Nannerel Fiano, Marta Tamborini, Fabiola Giotto, Niccolò Panigada, Cecilia Saccardi e Federica Beltrame.

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale - Human Hall

Marilisa D'Amico, professoressa Ordinaria di Diritto Costituzionale Università degli Studi di Milano

Paolo Inghilleri, professore ordinario di psicologia sociale

Nicola Rainisio, professore associato di psicologia sociale e ambientale

Nannerel Fiano, ricercatrice in Diritto costituzionale e pubblico

Cecilia Saccardi, ricercatrice in Diritto costituzionale e pubblico

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Informatica Giovanni Degli Antoni

Paolo Ceravolo, professore associato di informatica

Marta Tamborini, dottoranda in Immagine, linguaggio e forme della mediazione

Fatemeh Mohammadi, dottoranda in Intersectoral Innovation

Si ringrazia l'agenzia The Fool per il supporto nella detection dei dati, e per l'alta professionalità dei suoi ricercatori.

Si ringrazia per il contributo Federico Faloppa, Professore di linguistica presso l'Università di Reading, advisor scientifico della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio.

Si ringraziano l'agenzia Network Comunicazione e Domenica Pisano per la realizzazione grafica e il format editoriale.

Questo lavoro è dedicato alla memoria di Massimo Clara, avvocato, difensore dei diritti, co- fondatore di VoxDiritti e tra i primi promotori della Mappa dell'Intolleranza.

MISURARE L'ODIO

culo culanda
pastico usuraio spastico
negro zoppo storpio
ottinculo pompinaro
cicciona
puttana frocio

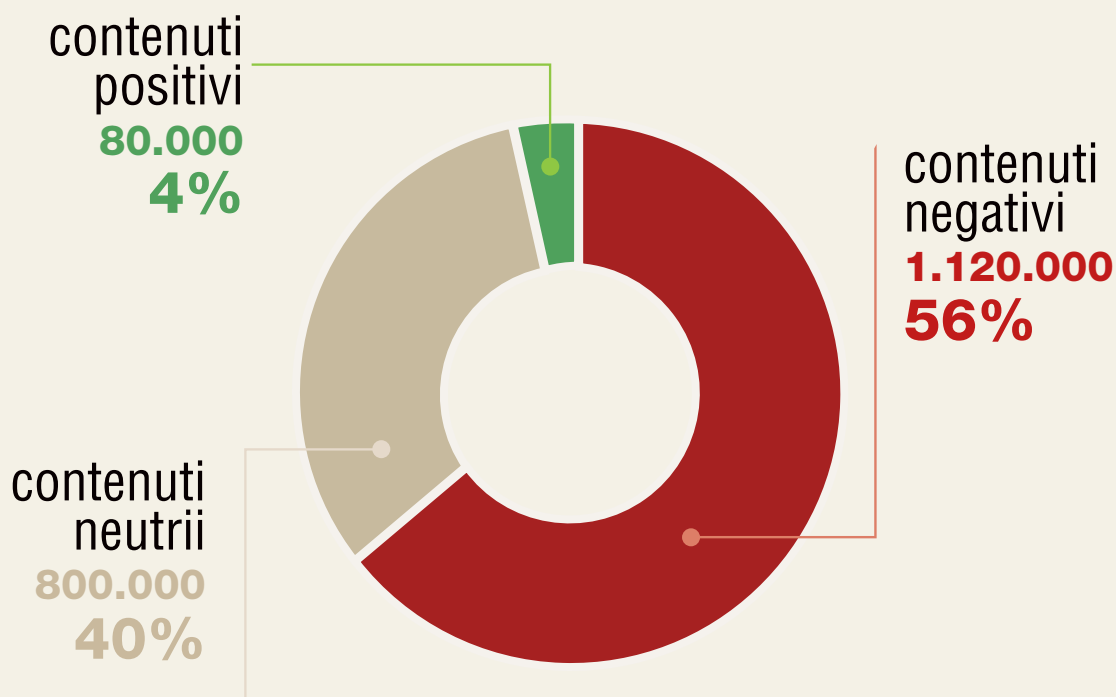


I RISULTATI GENERALI

I RISULTATI GENERALI

Periodo di rilevazione:
1 gennaio 2025 – 30 novembre 2025

Totale contenuti rilevati:
2.000.000

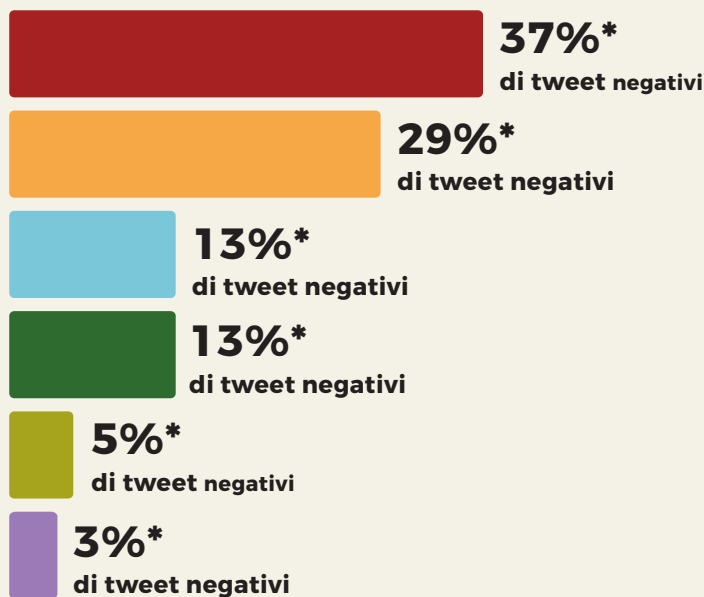


Il grafico restituisce la distribuzione del sentiment nei 2 milioni di contenuti rilevati su X nel periodo gennaio–novembre 2025, aggregando le sei categorie della Mappa dell’Intolleranza. La componente negativa è nettamente maggioritaria, rappresentando il 56% del totale (oltre 1,1 milioni di contenuti) seguita dalla componente neutra (40%, 800.000 contenuti) e da una quota positiva residuale (4%, 80.000 contenuti). Il dato conferma come il discorso online sui temi monitorati sia strutturalmente connotato in senso ostile, con una percentuale di contenuti negativi che supera da sola la somma di tutte le altre componenti.

Si tratta inoltre di un andamento pienamente in linea con quanto rilevato nell’anno precedente, quando i contenuti negativi rappresentavano il 57%, i neutri il 39% e i positivi il 4%, a conferma della sostanziale stabilità del fenomeno nel tempo.

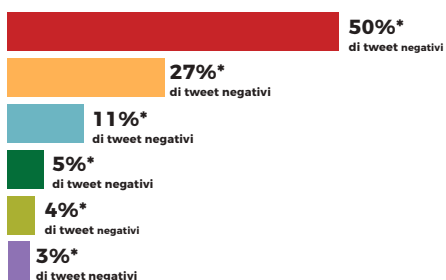
L'ODIO PER CATEGORIE

2025

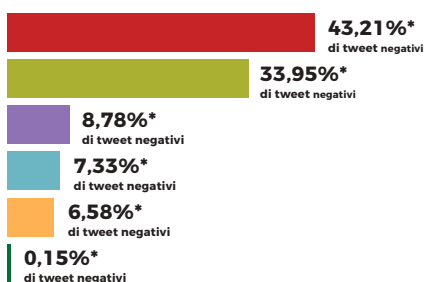


IL CONFRONTO CON I RISULTATI DEGLI ANNI PASSATI

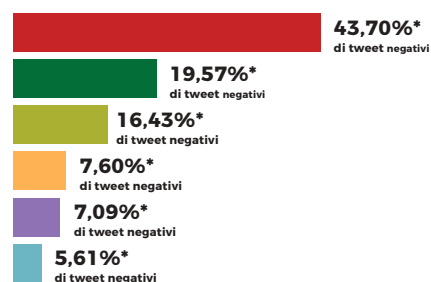
2024



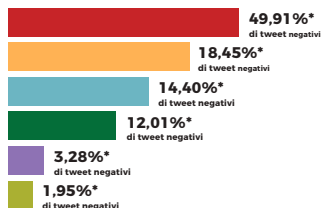
2022



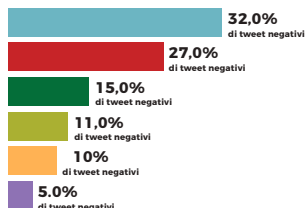
2021



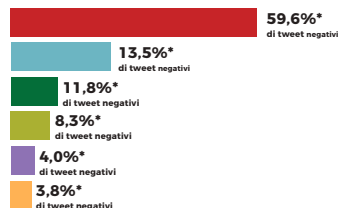
2020



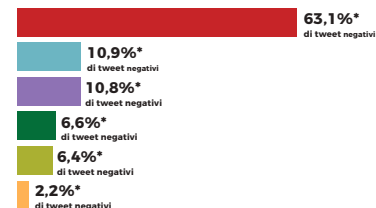
2019



2017-2018



2016



● MISOGINIA ● ANTISEMITISMO ● XENOFOBIA ● ISLAMOFOBIA ● ABILISMO ● OMOTRANSFOBIA

* Percentuale di tweet negativi riferiti al cluster sul totale dei tweet negativi rilevati

Il grafico mostra la distribuzione dei contenuti negativi per categoria nel periodo gennaio–novembre 2025. La misoginia si conferma la categoria più rappresentata, raccogliendo il 37% del totale, seguita dall'antisemitismo (29%), dalla xenofobia (13%) e dall'islamofobia (13%), sostanzialmente equivalenti tra loro. Disabilità (5%) e omotransfobia (3%) chiudono la classifica con valori minoritari.

Il confronto con il 2024 rivela due tendenze significative. L'antisemitismo cresce in modo marcato, passando dal 27% al 29%, un aumento che, in un corpus complessivo cresciuto del 35%, si traduce in un volume assoluto di contenuti ostili significativamente più alto rispetto all'anno precedente, probabilmente correlato all'evoluzione del conflitto israelo-palestinese e alle tensioni geopolitiche del periodo.

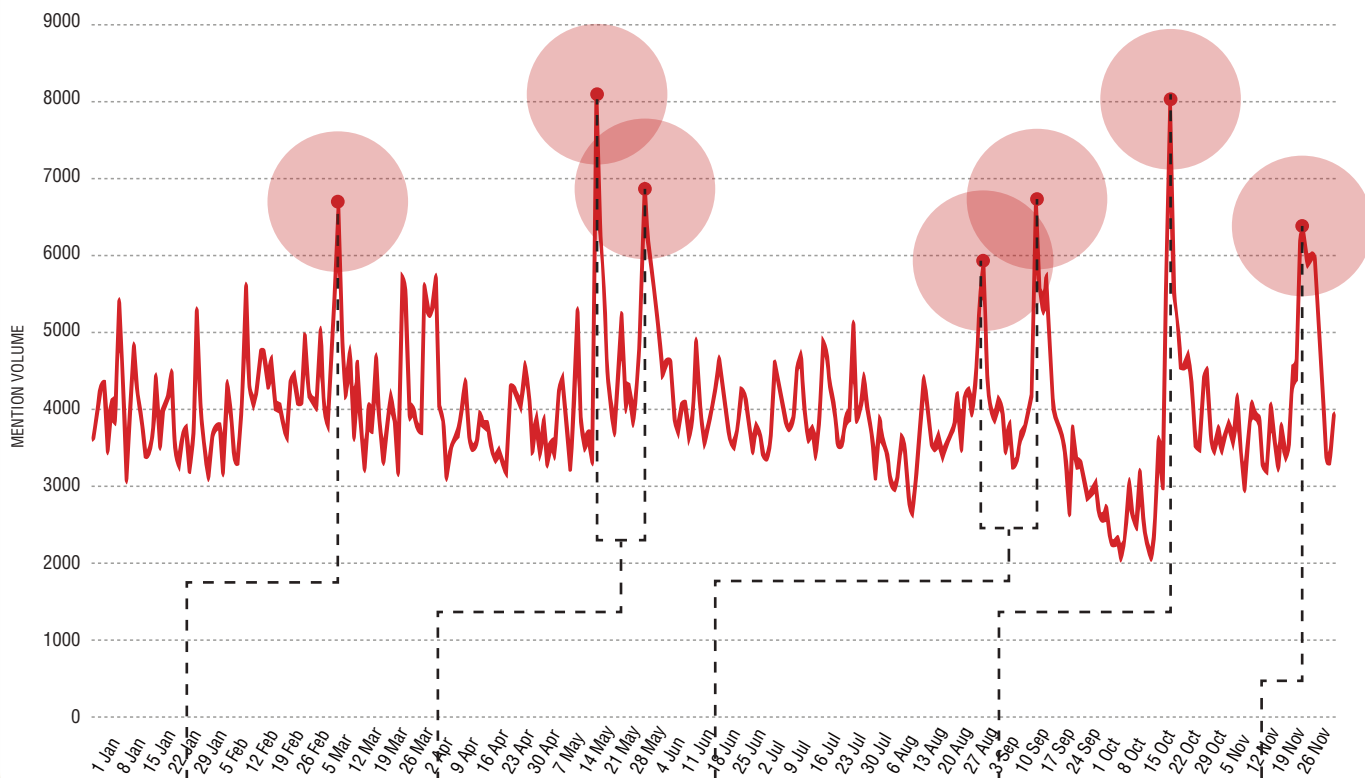
La misoginia, pur mantenendo il primato, registra una contrazione apparente (dal 50% al 37%) che a colpo d'occhio potrebbe essere letta come un segnale positivo. I dati raccontano invece una storia più complessa e per certi versi più preoccupante: il discorso d'odio di tipo misogino non è diminuito, ma si è normalizzato. Come si vedrà nel dettaglio nelle sezioni successive, gli insulti contro le donne si sono progressivamente stratificati nel linguaggio comune, trasformandosi da attacchi diretti alla categoria femminile a insulti generici deumanizzanti, un processo che ne rende più difficile il riconoscimento e, al tempo stesso, più pervasiva la diffusione.

I PICCHI DI ODIO

In generale, i picchi più alti di odio si sono avuti:

- Contro le donne, in corrispondenza di proposte di legge contro la violenza sulle donne. Inoltre, si conferma la correlazione, già rilevata negli anni precedenti, con episodi di femminicidio;
- Contro gli ebrei, si concentrano principalmente in momenti in cui il conflitto mediorientale riaccende la polarizzazione pubblica e durante ricorrenze nazionali e internazionali (Giornata della Memoria e Festa della Liberazione);
- Contro i migranti si manifestano in occasione di casi di cronaca che segnalano un aumento di alunni di religione islamica;
- Contro i musulmani, si concentrano in corrispondenza del Ramadan, del dibattito sull'integrazione scolastica e delle proposte di legge sull'immigrazione, evidenziando come l'identità musulmana venga percepita e rappresentata online prevalentemente attraverso la lente del tema migratorio;
- Contro le persone con disabilità, i picchi si verificano in occasione dei dibattiti sull'inclusione ed episodi di intolleranza verso le stesse;
- Contro le persone omosessuali, nelle giornate del Pride, in seguito ad aggressioni omotransfobiche e vicende di cronaca.

MISOGINIA



FEB-MAR 2025

NOVE FEMMINICIDI NEI PRIMI TRE MESI DEL 2025

TRA LE VITTIME ELEONORA GUIDI E CINZIA D'ARIES, UCCISE DA PARTNER O EX PARTNER. NELLO STESSO PERIODO LA PROPOSTA DI LEGGE SULL'EDUCAZIONE SENTIMENTALE SUPERA LE 50.000 FIRME, SCATENANDO NUOVE ONDATE DI ODIOSISMO ONLINE.

MAG 2025

FEMMINICIDIO DI MARTINA CARBONARO (14 ANNI)

IL 26 MAGGIO AD AFRAGOLA, MARTINA CARBONARO, 14 ANNI, VIENE ATTIRATA IN UN CASOLARE DALL'EX FIDANZATO E UCCISA. IL GIOVANE PARTECIPA ALLE RICERCHE PER DEPISTARE I SOSPETTI PRIMA DI CONFESSARE. IL 29 MAGGIO MANIFESTAZIONI A NAPOLI E ROMA RIPORTANO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE IL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE.

20 AGO 2025

CRITICHE E DENUNCE PER IL GRUPPO DA 32MILA ISCRITTI «MIA MOGLIE», DOVE GLI UTENTI PUBBLICANO FOTO DELLE PARTNER SENZA IL LORO CONSENSO. FACEBOOK LO RIMUOVE



OTT 2025

TRA GENNAIO E OTTOBRE 2025, 85 DONNE VITTIME DI OMICIDIO VOLONTARIO IN ITALIA: LA PIÙ ALTA INCIDENZA MAI REGISTRATA, OLTRE UNA SU TRE.

IL 12° RAPPORTO EURES SUL FEMMINICIDIO, PUBBLICATO A FINE OTTOBRE, RILANCIAMO IL TEMA A LIVELLO MEDIATICO. IL CLIMA È ULTERIORMENTE SEGNATO DALLE MANIFESTAZIONI PRO-GAZA, ACCOMPAGNATE DA EPISODI DI VIOLENZA SIMBOLICA DI GENERE ONLINE.

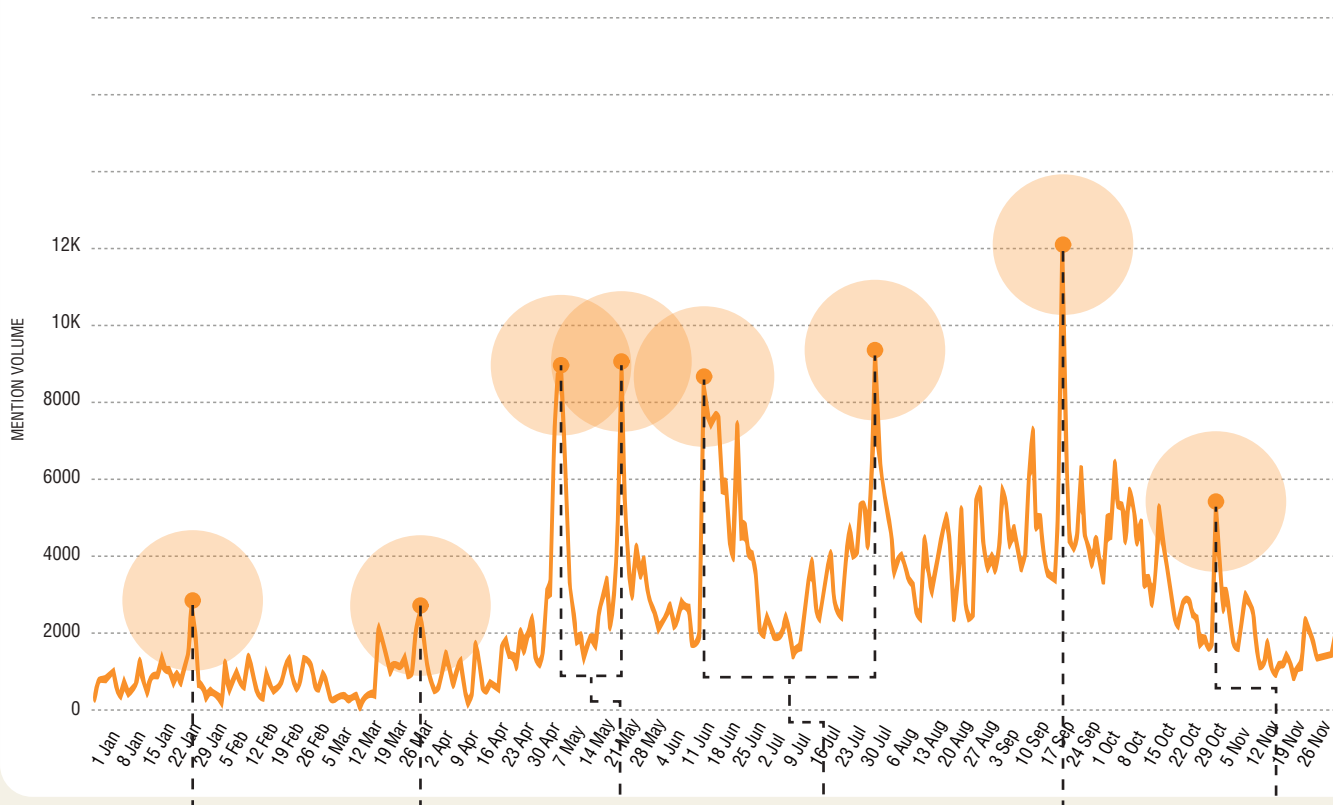


NOV 2025

L'11 NOVEMBRE SEGNA IL SECONDO ANNIVERSARIO DEL FEMMINICIDIO DI GIULIA CECCHETTIN. IL 25 NOVEMBRE, GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE, LA CAMERA APPROVA ALL'UNANIMITÀ LA LEGGE SUL FEMMINICIDIO.



ANTISEMITISMO



27 GEN 2025

IL 27 GENNAIO 2025, DURANTE LE COMMEMORAZIONI DEL GIORNO DELLA MEMORIA A TORINO, SVASTICHE TRACCIATE CON VERNICE ROSSA VENGONO DISEGNATE SUI MANIFESTI DEDICATI ALLE VITTIME DELLA SHOAH IN SALA ROSSA.

MAR 2025

ISRAELE ROMPE LA TREGUA E RIPRENDE I BOMBARDAMENTI SU GAZA

OLTRE 400 VITTIME CIVILI SECONDO LE PRIME STIME.

APR-MAG 2025

TENSIONI LEGATE AL CONTESTO MEDIORIENTALE, CON EPISODI DI ANTISEMITISMO CHE SI INTRECCIANO ALLE CELEBRAZIONI DELLA FESTA DELLA LIBERAZIONE.

IL 15 MAGGIO, GIORNATA DELLA NAKBA, A TORINO ATTIVISTI PRO-PALESTINA BLOCCANO LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI NATHAN GREPPI AL SALONE DEL LIBRO E IRROMPONO AL CAMPUS LUIGI EINAUDI SABOTANDO UN EVENTO DELL'UGEI E AGGREDENDO IL PRESIDENTE.

GIU-LUG 2025

CONTINUA LA CRISI A GAZA, SEGNATA ANCHE DA UNA ESCALATION DELL'INTERVENTO ISRAELIANO

IL 13 GIUGNO, SCOPPIA LA "GUERRA DEI 12 GIORNI" TRA ISRAELE E IRAN.

11 SET 2025

A VENEZIA, UNA COPPIA DI TURISTI EBREI VIENE AGGREDITA VERBALMENTE E FISICAMENTE DA UN GRUPPO DI UNA DECINA DI PERSONE.

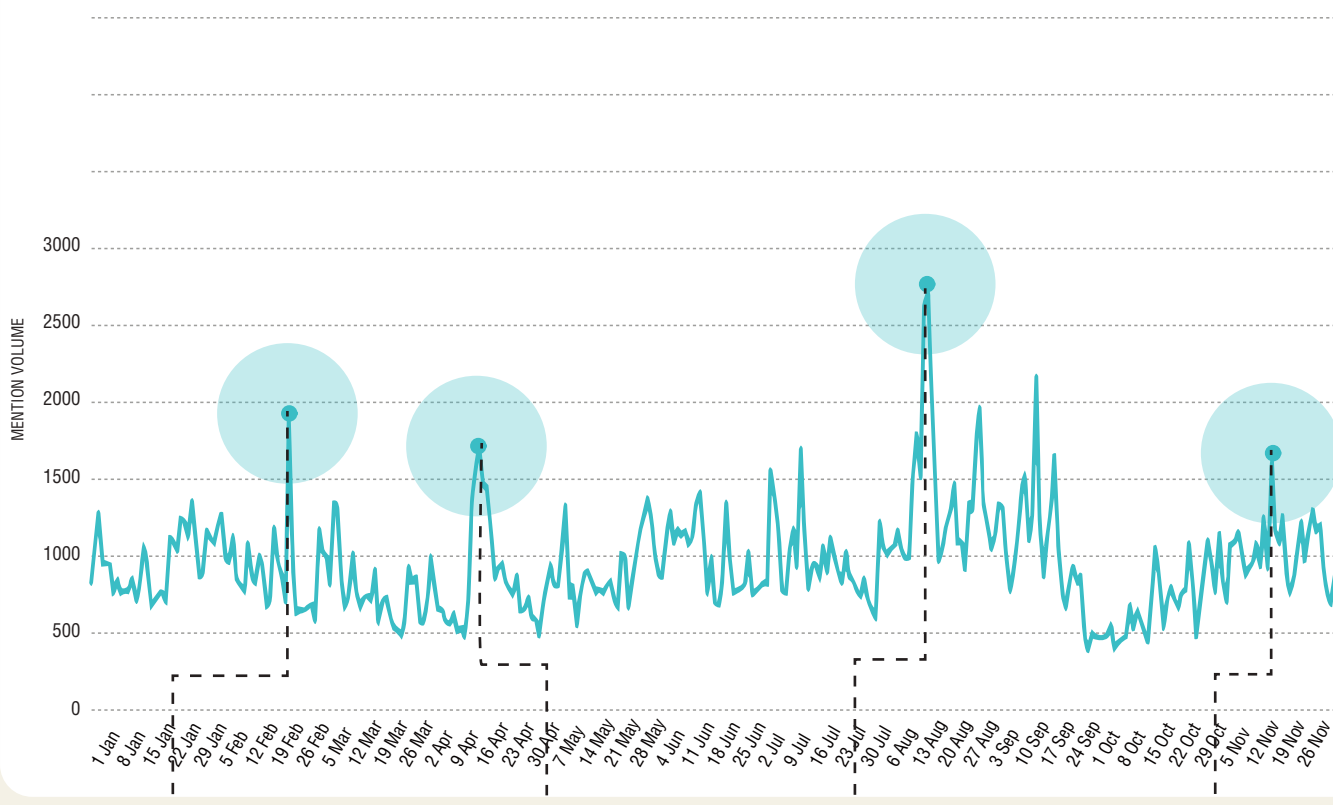
L'EPISODIO, HA UNA CHIARA MATRICE ANTISEMITA: LA COPPIA È STATA INSULTATA, MINACCIATA E INFINE COLPITA DA UNA BOTTIGLIA DI VETRO, CHE HA FERITO LA DONNA ALLA CAVIGLIA.

OTT 2025

LA GLOBAL SUMUD FLOTILLA SI AVVICINA A GAZA. INTENZIONATA A PORTARE AIUTI E SOLIDARIETÀ, LA FLOTILLA VIENE AVVERTITA DA ISRAELE DELLA IMPOSSIBILITÀ DI FORZARE IL BLOCCO IMPOSTO ALLA STRISCIA DI GAZA E VIENE FERMATA. PROTESTE SCOPPIANO IN TUTTA ITALIA.



XENOFOBIA



11-12 GEN 2025

IL TG3 DIFFONDE NUOVI VIDEO DELLA DASHCAM SUL CASO RAMY ELGAML E SI RIAPRE IL DIBATTITO

IL RAGAZZO, DECEDUTO A MILANO AL TERMINE DI UN INSEGUIMENTO CON I CARABINIERI, È AL CENTRO DI UN'INCHIESTA CHE VEDE INDAGATI SIA L'AMICO ALLA GUIDA DELLO SCOOTER CHE ALCUNI MILITARI, CON ACCUSE CHE VANNO DALL'OMICIDIO STRADALE AL DEPISTAGGIO.

APR 2025

IL REFERENDUM SULLA CITTADINANZA GENERA UNA CAMPAGNA NAZIONALE CHE INTRECCIA IL DIBATTITO SUI DIRITTI DEI MIGRANTI CON QUELLO SULLA CITTADINANZA.

13 AGO 2025

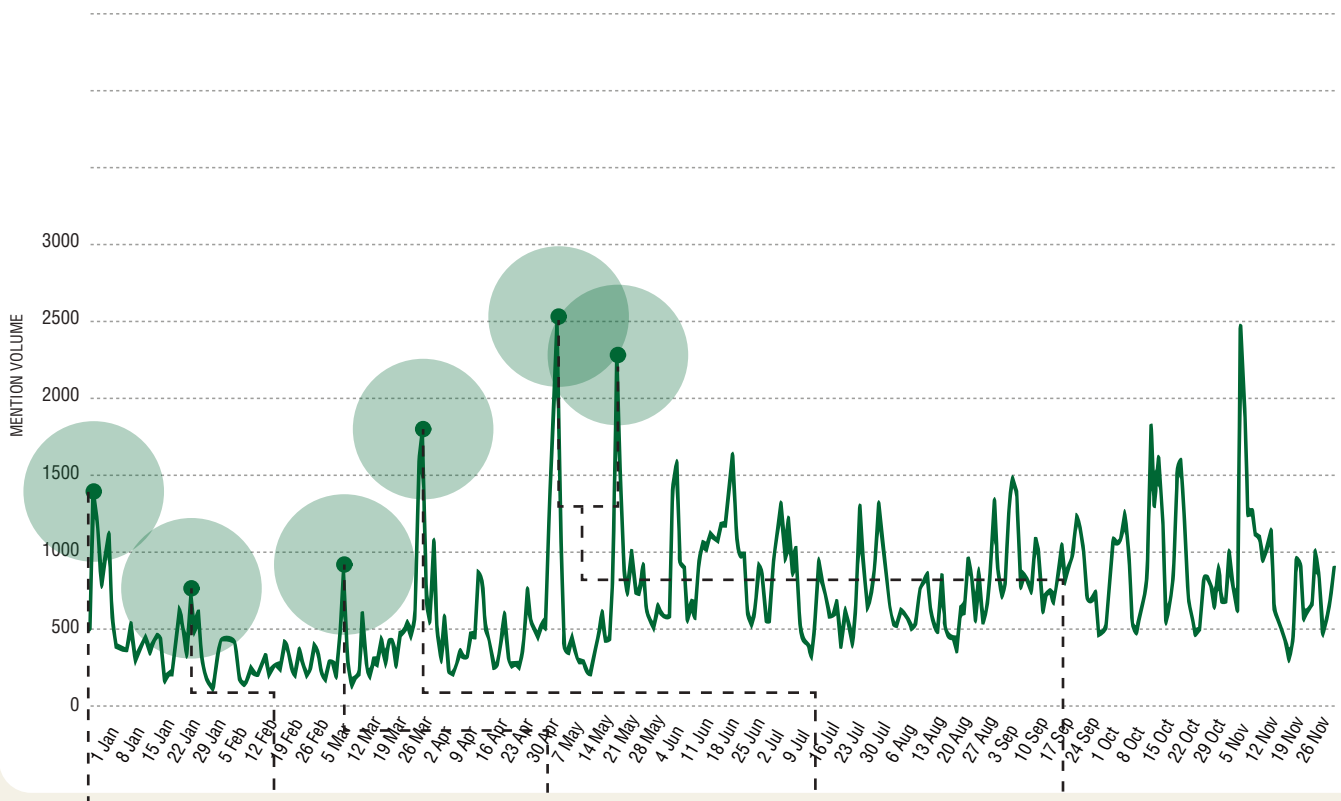
IL 13 AGOSTO 2025 UNA BARCA CON CIRCA UN CENTINAIO DI PERSONE A BORDO NAUFRAGA A SUDOVEST DI LAMPEDUSA. L'EPISODIO GENERA SIA SOLIDARIETÀ CHE UNA VIOLENTA REAZIONE XENOFABA ONLINE.

5 NOV 2025

IL 5 NOVEMBRE 2025 LA PROCURA DI VERONA CHIEDE L'ARCHIVIAZIONE PER L'AGENTE CHE IL 20 OTTOBRE 2024 AVEVA UCCISO MOUSSA DIARRA, 26ENNE MALIANO, ALLA STAZIONE DI VERONA.



ISLAMOFOBIA



GEN 2025

MOLESTIE IN PIAZZA DUOMO A CAPODANNO: AGGRESSIONI SESSUALI DI GRUPPO, LA NARRAZIONE MEDIATICA LEGATA ALLA RELIGIONE DEGLI AUTORI ALIMENTA L'ISLAMOFOBIA.

11 GEN 2025

LE PROTESTE SEGUITE ALLA MORTE DI RAMY ELGAML, DECEDUTO DOPO UN INSEGUIMENTO DEI CARABINIERI, ACCENDONO UN DIBATTITO CHE VA OLTRE LA VICENDA GIUDIZIARIA. SUI SOCIAL E NEL DIBATTITO PUBBLICO EMERGONO EPISODI DI DISCORSO D'ODIO A SFONDO XENOFOBO, CON ATTACCHI RIVOLTI ALLA COMUNITÀ MUSULMANA.

1 MAR 2025

COME OGNI ANNO, IL MESE DEL RAMADAN PORTA CON SÉ POLEMICHE SU PREGHIERE IN LUOGHI PUBBLICI, RICHIESTE DI MENU HALAL NELLE MENSE SCOLASTICHE, ASSENZE PER IL RAMADAN, VISIBILITÀ RELIGIOSA, TUTTE QUESTIONI CHE ALIMENTANO HATE SPEECH CONTRO GLI ISLAMICI.

15 MAR 2025

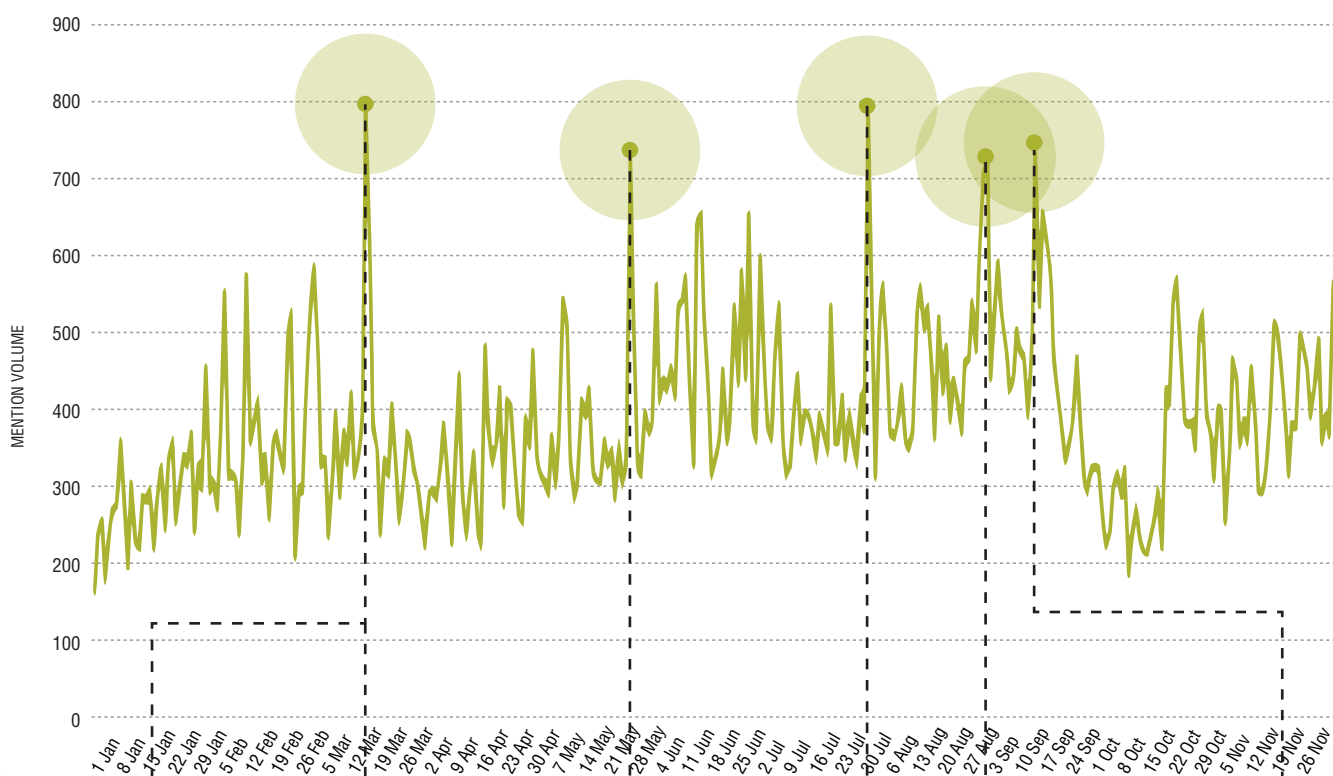
GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'ISLAMOFOBIA (ONU)

APR-MAG 2025

A SUSANECA (TREVISO) I BAMBINI DI UNA SCUOLA DELL'INFANZIA PARTECIPANO A UNA VISITA IN MOSCHEA. LE FOTO VENGONO PUBBLICATE SUI SOCIAL E DIVENTANO VIRALI.



ABILISMO



8-15 MAR 2025

GIOCHI MONDIALI INVERNALI SPECIAL OLYMPICS, TORINO.

DALL'8 AL 15 MARZO 2025 TORINO HA OSPITATO I GIOCHI MONDIALI INVERNALI SPECIAL OLYMPICS, CON 1.500 ATLETI PROVENIENTI DA 102 PAESI IMPEGNATI IN 8 DISCIPLINE SPORTIVE. L'INIZIATIVA MIRAVA A CONTRASTARE I PREGIUDIZI VERSO LE PERSONE CON DISABILITÀ INTELLETTIVE, MA HA SUSCITATO REAZIONI IRONICHE E DERISORIE ONLINE.

MAR-APR 2025

MALTRATTAMENTI IN UN CENTRO PER DISABILI: UNDICI OSPITI DI UN CENTRO DIURNO NELLA ZONA SUD DI MILANO HANNO SUBITO INSULTI LEGATI ALLA LORO CONDIZIONE E VIOLENZE FISICHE DA PARTE DI ALCUNI OPERATORI.

MAG 2025

EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA SULLA DISABILITÀ: LA FASE SPERIMENTALE DEL DECRETO LEGISLATIVO N. 62/2024 SEMPLIFICA PROCEDURE INPS, UNIFICA LE VISITE E INTRODUCE IL PROGETTO DI VITA PERSONALIZZATO, EVIDENZIANDO CRITICITÀ NELL'ACCESSO E STIMOLANDO DIBATTITO PUBBLICO IN VISTA DELLA PIENA OPERATIVITÀ PREVISTA PER IL 2027.

LUG 2025

LUGLIO 2025 È IL MESE DEDICATO AI DIRITTI E ALL'AUTODETERMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ. IN QUESTO PERIODO, INIZIATIVE E DIBATTITI METTONO IN LUCE LE BARRIERE SOCIALI, CULTURALI E STRUTTURALI CHE LIMITANO L'INCLUSIONE, SFIDANDO STEREOTIPI E DISCRIMINAZIONI.

SET 2025

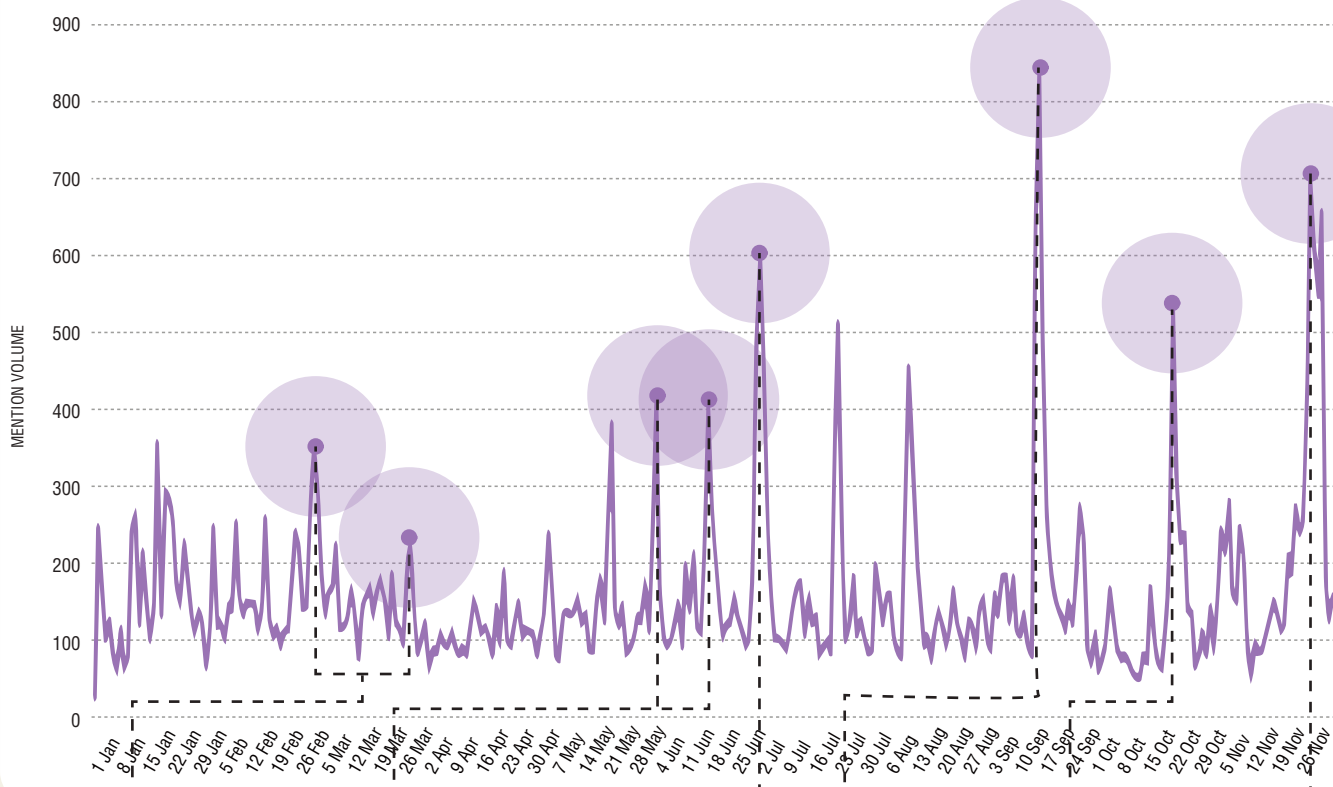
OGNI SETTEMBRE IN ITALIA SI RIACCENDE IL DIBATTITO SULL'INCLUSIONE SCOLASTICA DEGLI STUDENTI CON DISABILITÀ: CARENZE DI INSEGNANTI DI SOSTEGNO, TAGLI AI FONDI, POLEMICHE SU CLASSI DIFFERENZIALI. NEL 2025 QUESTO TEMA È STATO AMPLIFICATO DALLA RIFORMA SULLA DISABILITÀ, ANCORA IN FASE DI IMPLEMENTAZIONE.

SET 2025

VIOLENZA CONTRO PERSONE CON DISABILITÀ: DUE EPISODI SEGNALATI A SANREMO E EBOLI, CON AGGRESSIONI FISICHE E DERISIONE NEI CONFRONTI DI PERSONE CON DISABILITÀ, CHE HANNO SUSCITATO ATTENZIONE E DISCUSSIONE ONLINE.



OMOTRANSFOBIA



FEB-MAR 2025

ALEX GARUFI, 21ENNE CON 300.000 FOLLOWERS SU TIKTOK, VIENE TROVATO SENZA VITA NELLA SUA CASA A SESTO SAN GIOVANNI.

ALEX AVEVA FATTO COMING OUT COME DONNA TRANSGENDER SUL PROPRIO PROFILO, ANNUNCIANDO L'INIZIO DELLA TERAPIA ORMONALE. DA QUEL MOMENTO AVEVA SUBITO INSULTI E CYBERBULLISMO INTENSIVO.

MAG-GIU 2025

IL REPORT ARCIGAY REGISTRA 110 AGGRESSIONI CONTRO PERSONE LGBTQIA+ (UNA OGNI TRE GIORNI), EVIDENZIANDO LA CRESCITA DI VIOLENZE DI GRUPPO, SPESSO FILMATE E DIFFUSE ONLINE, E UN FORTE SOMMERSO NELLE DENUNCE. INOLTRE, STORICAMENTE SI RIVELANO FORTI PICCHI A GIUGNO, MESE IN CUI LA VISIBILITÀ LGBTQIA+ È MASSIMA.

28 GIU 2025

IL ROMA PRIDE 2025 SCATENEA REAZIONI POLITICHE.

IL ROMA PRIDE 2025 HA SCELTO COME MOTTO "FUORILEGGE", CON UN MANIFESTO POLITICO CHE DICHIARA: "IN ITALIA, COME NEL RESTO DEL MONDO, ESSERE PERSONE LGBTQIA+ SIGNIFICA VIVERE AI MARGINI: CRIMINALIZZATØ, CENSURATØ, RIDOTTØ A BERSAGLI POLITICI. NEL 2025, LA NOSTRA LIBERTÀ È SOTTO ATTACCO."

SET 2025

A ROMA, NEL QUARTIERE DI LA STORTA, UNA COPPIA OMOSESSUALE VIENE AGGREDITA FUORI DA UN LOCALE. NELLA STESSA SETTIMANA, VENGONO SEGNALATI ALTRI TRE CASI SIMILI.

OTT 2025

A DICEMBRE 2025 IL DDL ROCCELLA-SCHILLACI, CHE PREVEDEVA LA SCHEDATURA DEI MINORI TRANS, HA SUSCITATO OPPOSIZIONE DALLA COMUNITÀ SCIENTIFICA PER IL RISCHIO DI LIMITARE L'ACCESSO ALLE CURE. LA PROPOSTA HA GENERATO UN'ONDATA DI TRANSFOBIA ONLINE.

DIC 2025

IL REPORT ANNUALE 2025 DI OMOFOBIA.ORG SEGNALA CHE PER LA PRIMA VOLTA IN 13 ANNI LA MAGGIORANZA DEGLI EPISODI OMOFOBI NON SI CONCENTRA NELLE GRANDI CITTÀ MA SI DIFFONDE IN CENTRI MEDI E PICCOLI, CON ROMA CHE REGISTRA 30 VITTIME E IL VENETO CHE SUPERA IL PIEMONTE NONOSTANTE NON ABBAIA CITTÀ DI DIMENSIONI PARAGONABILI



I DATI GEOLOCALIZZATI

I dati analizzati sono stati estratti e campionati tramite sistemi di Large Language Model. La piattaforma X consente la rilevazione della geolocalizzazione esclusivamente per gli utenti che abbiano acconsentito volontariamente alla condivisione di tale informazione; di conseguenza, una parte significativa dei contenuti risulta priva di riferimenti geografici e compare nei diagrammi come dato non identificato.

L'ITALIA CHE ODIA



LE REGIONI A PIÙ ALTO TASSO DI HATE SPEECH:



LOMBARDIA
17%



LAZIO
16%

LE CITTÀ A PIÙ ALTO TASSO DI HATE SPEECH



ROMA
14,58%



MILANO
13,81%



NAPOLI
3,96%



TORINO
3,13%

In termini assoluti, le regioni con il maggior volume di contenuti ostili sono la Lombardia (17%) e il Lazio (16%), dato coerente con la loro posizione di aree più popolate e digitalmente attive del Paese. È importante segnalare, tuttavia, che il 31,41% dei contenuti non è stato geolocalizzato a causa delle politiche di X sui metadati di posizione: un limite strutturale che va tenuto presente nell'interpretazione dei dati e che potrebbe influire sulla distribuzione regionale osservata.

Per questa ragione si è scelto di approfondire l'analisi con l'obiettivo di restituire un quadro il più possibile accurato. I valori assoluti, infatti, tendono a sovrarappresentare le aree più popolate: il volume di hate speech prodotto in una Regione è naturalmente condizionato dalla distribuzione degli autori presenti sul territorio e dall'incompletezza dei metadati di geolocalizzazione. Per attenuare questo effetto, il numero di contenuti ostili rilevati in ciascuna Regione o città è stato diviso per il numero di autori della stessa area, ottenendo un indicatore comparabile denominato Normalized Hate Speech Score, con una media nazionale pari a 3,46.

È guardando ai dati normalizzati che emerge il dato più interessante, e al contempo più preoccupante. Tenendo conto della dimensione della popolazione, si vede che alcune realtà più piccole come Civitavecchia, Crotone, Catanzaro e L'Aquila, che nei valori assoluti passavano inosservate, in realtà presentano un livello di hate speech per persona molto più alto della media nazionale. Il caso più evidente è Civitavecchia, con un Normalized Hate Speech Score di 15,44: un valore pari a quattro volte la media nazionale.

INDICATORE DI COMPARAZIONE: 3,46



CIVITAVECCHIA
15.44



CROTONE
9.41



CATANZARO
5.74



L'AQUILA
5.65

LA MAPPATURA PER CATEGORIA

misoginia



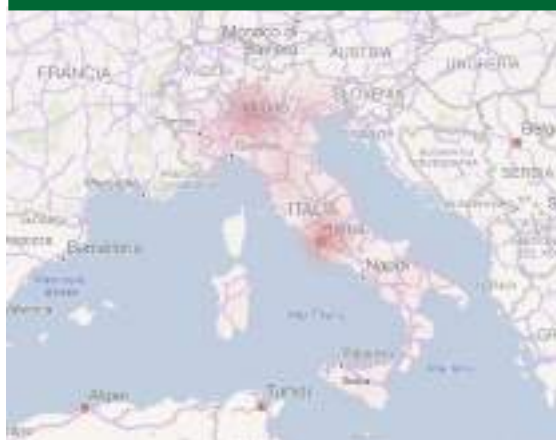
antisemitismo



xenofobia



islamofobia



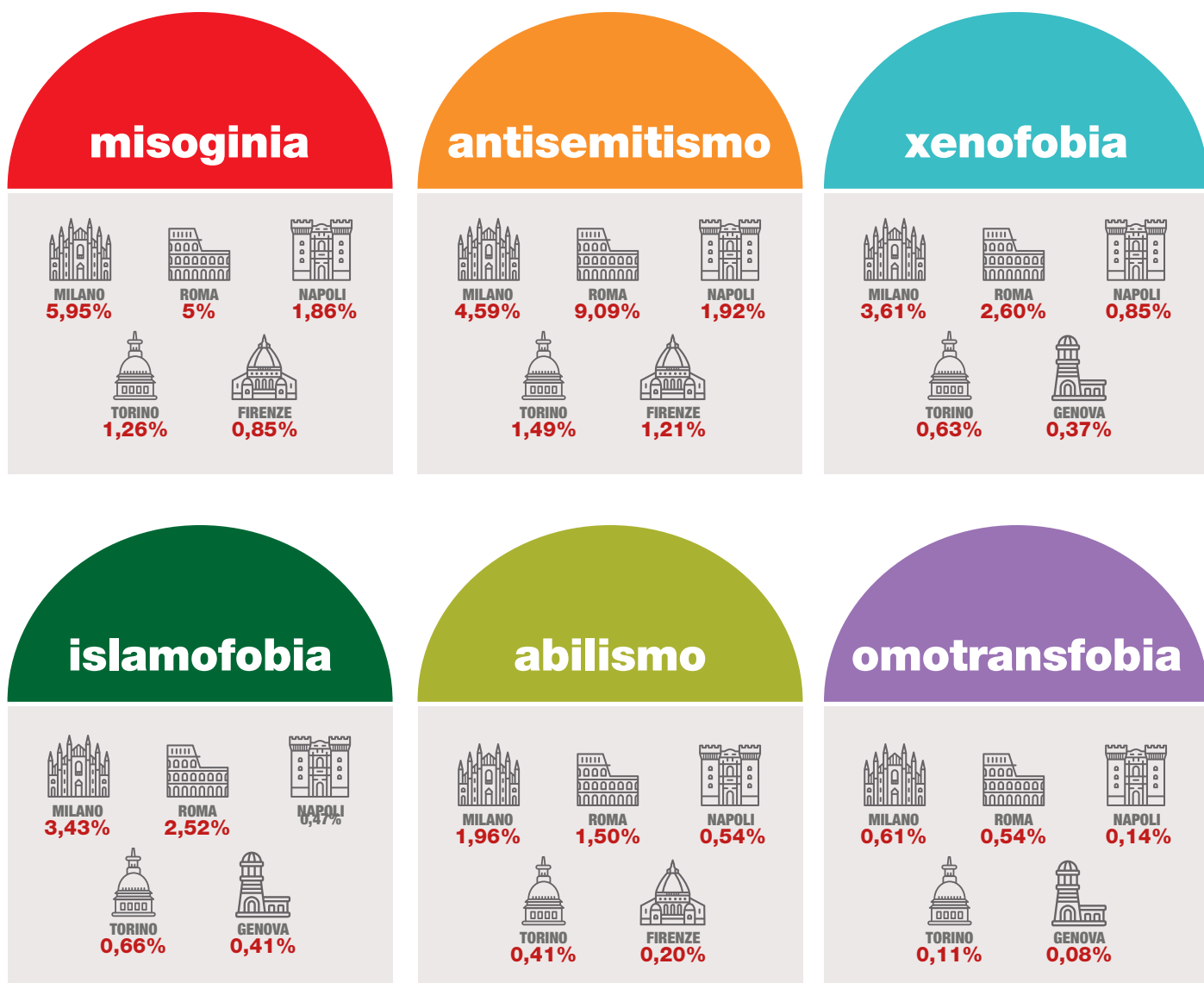
abilismo



omotransfobia



LE CITTÀ CHE ODIANO DI PIÙ



La visualizzazione mostra la distribuzione dei contenuti ostili nelle principali città italiane, disaggregata per categoria, al netto dei contenuti non geolocalizzati. È opportuno premettere che il 31,41% dei contenuti totali non è stato geolocalizzato a causa delle policy di X sui metadati di posizione: i dati qui rappresentati sono quindi indicativi di tendenze territoriali e non esaustivi.

Tenendo presente questo limite, Milano e Roma si confermano i principali centri di produzione di hate speech per quasi tutte le categorie. Si precisa che si tratta di valori assoluti, coerenti con il loro peso demografico e con la loro centralità nella conversazione digitale del Paese. Un'eccezione significativa riguarda l'antisemitismo, dove Roma (9,09%) supera nettamente Milano (4,59%), un'inversione che si conferma anche rispetto alla distribuzione generale e che suggerisce una specificità del dibattito pubblico romano su questo tema. Per la misoginia, Milano si colloca al primo posto (5,95%) seguita da Roma (5%), mentre per islamofobia, xenofobia e abilismo le due città si alternano nelle prime posizioni con valori più contenuti.

ODIATORI E ODIATRICI: IL GENERE

Il profilo di chi produce contenuti discriminatori è una dimensione essenziale per comprendere il fenomeno nella sua interezza.

L'analisi degli autori del corpus 2025 si scontra tuttavia con un limite strutturale: una quota significativa dei profili attivi è anonima, come evidenziato dal fatto che l'account più prolifico dell'intero corpus, responsabile di 2.007 contenuti di cui 1.597 classificati come hate speech, sia un profilo privo di identità verificabile.

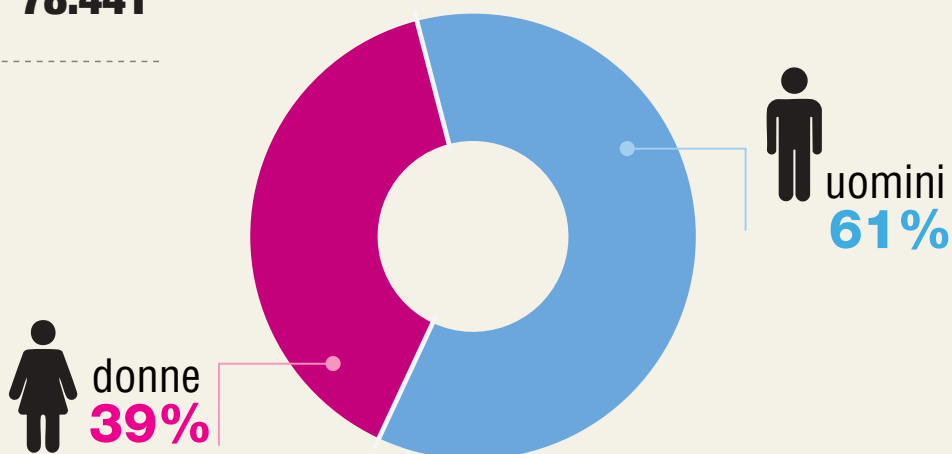
L'anonimato non è un fenomeno marginale, ma una caratteristica costitutiva del discorso d'odio online, che abbassa la soglia di inibizione e rende più difficile qualsiasi forma di responsabilizzazione.

Per gli account identificabili, si è proceduto ad analizzare la distribuzione di genere per ciascuna categoria monitorata. A partire da questo dato, si è scelto di approfondire in modo specifico la produzione femminile di contenuti ostili, includendo una mappatura geografica dei contenuti prodotti da autrici identificate come donne.

FREQUENZA DI AUTORI PER GENERE

Tra gli autori dei contenuti rilevati per cui è stato possibile identificare il genere (78.441 profili), si registra una prevalenza maschile: il 61% è di genere maschile, pari a 47.690 profili, contro il 39% femminile, corrispondente a 30.751 autori.

TOTALE AUTORI
IDENTIFICABILI **78.441**



MISOGINIA

Nella categoria misoginia la distribuzione di genere mostra una prevalenza maschile (57%) rispetto a quella femminile (43%), con uno scarto tuttavia più contenuto rispetto alla media generale del corpus. Il dato suggerisce che la produzione di contenuti misogini non sia appannaggio esclusivo degli uomini, con una quota femminile significativa che invita a riflessioni più approfondite sulle dinamiche interne al fenomeno.

Come già evidenziato nel report precedente, l'elevata quota di donne che producono contenuti negativi rivolti ad altre donne è presumibilmente riconducibile al fenomeno dell'auto-oggettivazione, ovvero il processo attraverso cui le donne interiorizzano lo sguardo esterno su di sé, arrivando a riprodurre nei confronti di altre donne gli stessi meccanismi di svalutazione che esse stesse subiscono. Tale dinamica riveste un'importanza cruciale per l'analisi dei meccanismi che plasmano l'identità femminile e per la comprensione della percezione della propria vittimizzazione.



donne
43%



uomini
57%

ANTISEMITISMO

Nella categoria antisemitismo la distribuzione di genere mostra una prevalenza maschile più marcata rispetto alla media del corpus: il 64% dei contenuti è prodotto da autori di genere maschile, contro il 36% femminile. Il confronto con la categoria misoginia è in questo senso illuminante: se nella misoginia le donne partecipano in misura relativamente elevata (43%), avvicinandosi quasi alla parità, nell'antisemitismo lo scarto si amplia significativamente.



donne
36%



uomini
64%

XENOFOBIA



donne
31%



uomini
69%

ISLAMOFOBIA



donne
33%



uomini
67%

ABILISMO



donne
29%



uomini
71%

OMOTRANSFOBIA



donne
35%



uomini
65%

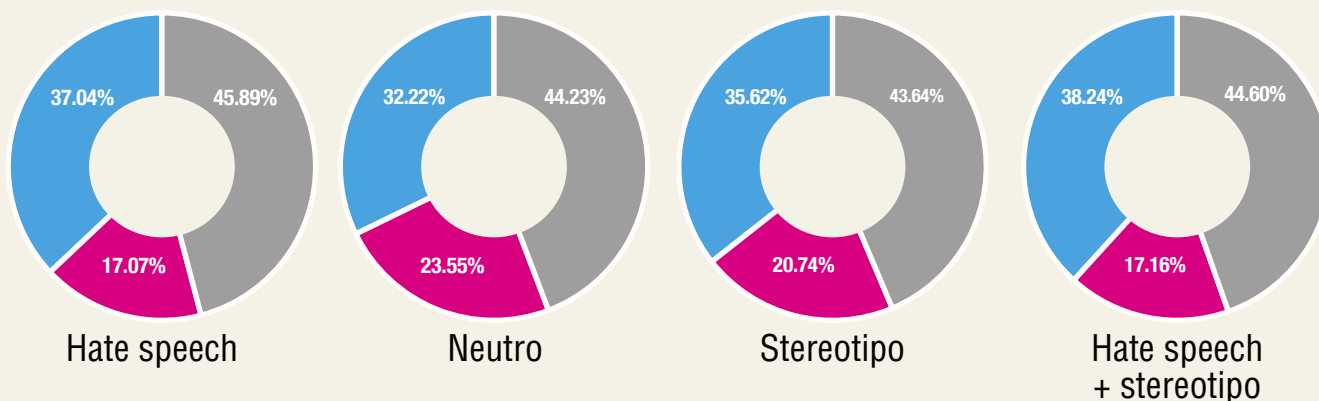
GENERE, LINGUAGGIO D'ODIO E STEREOTIPI

Se l'analisi quantitativa ha mostrato una prevalenza maschile nella produzione di contenuti discriminatori, questo dato acquista un significato più preciso quando si passa a osservare come l'odio viene espresso.

I dati qui mostrati si riferiscono a uno spaccato esaminato dai Large Language Models per evidenziare la tipologia di linguaggio e la presenza di stereotipi negativi; così questa sezione inizia a mettere a fuoco come l'odio prende forma, analizzando le modalità e gli stereotipi attraverso cui viene veicolato (vedi parte 2 del report).

DISTRIBUZIONE DI GENERE DEGLI AUTORI PER TIPOLOGIA DI LINGUAGGIO

● UOMINI ● DONNE ● SCONOSCIUTI



Tra gli account identificabili, gli uomini sono preponderanti in tutte le categorie. La loro presenza è particolarmente marcata nell'hate speech esplicito (37,04%) e nei contenuti misti (38,24%), ovvero quei contenuti che combinano odio diretto e stereotipo. Le donne, al contrario, mostrano una presenza relativamente più alta nei contenuti neutri (23,55%) e significativamente più bassa nelle categorie più ostili, con il 17,07% nell'hate speech e il 17,16% nei contenuti misti. Tra gli autori identificabili, dunque, la produzione di odio esplicito è prevalentemente maschile.

Un dato interessante riguarda la categoria degli stereotipi: qui la presenza femminile (20,74%) si avvicina molto di più a quella maschile (35,62%) rispetto alle altre categorie di contenuti. Questo indica che le donne tendono a esprimere il pregiudizio in modo più implicito e indiretto, usando gli stereotipi piuttosto che l'incitamento diretto o l'hate speech esplicito. Una dinamica coerente con quanto osservato nell'analisi della directness, ossia il grado di chiarezza con cui l'odio viene espresso: le forme indirette, come gli stereotipi, sono più difficili da riconoscere e intercettare rispetto ai messaggi apertamente ostili.

LA GEOGRAFIA DELL'ODIO FEMMINILE

Accanto all'analisi quantitativa della presenza femminile nel corpus, si è scelto di approfondire dove si concentra geograficamente la produzione di contenuti ostili da parte di autrici identificate come donne. La mappatura geografica dell'odio femminile restituisce un quadro parziale — vincolato, come già osservato, ai limiti della geolocalizzazione su X — ma non per questo meno significativo: permette di individuare le aree con maggiore concentrazione di contenuti ostili prodotti da donne e offre spunti utili per comprendere la distribuzione territoriale di questo fenomeno.

REGIONI A PIÙ ALTO TASSO DI ODIO FEMMINILE



LAZIO
3,45%



LOMBARDIA
2,21%

Il grafico mostra la distribuzione geografica dei contenuti di hate speech prodotti da autrici identificate come donne, aggregando tutte le categorie monitorate. Una parte dei contenuti (4,77%, pari a 4.524) non è geolocalizzata, riflettendo le impostazioni di privacy e i metadati disponibili su X. Questo dato va considerato per interpretare correttamente i valori regionali: la distribuzione osservata rappresenta la porzione geolocalizzata del corpus, offrendo comunque indicazioni utili sulle concentrazioni territoriali. Tra le Regioni identificabili, il Lazio si colloca al primo posto con il 3,45% dei contenuti (3.267), superando la Lombardia (2,21%, 2.098) — un'inversione rispetto alla distribuzione generale del corpus, dove la Lombardia risultava prima. Seguono Emilia-Romagna (0,94%, 888 contenuti) e Piemonte (0,84%, 798 contenuti).

HATE SPEECH E VIRALITÀ

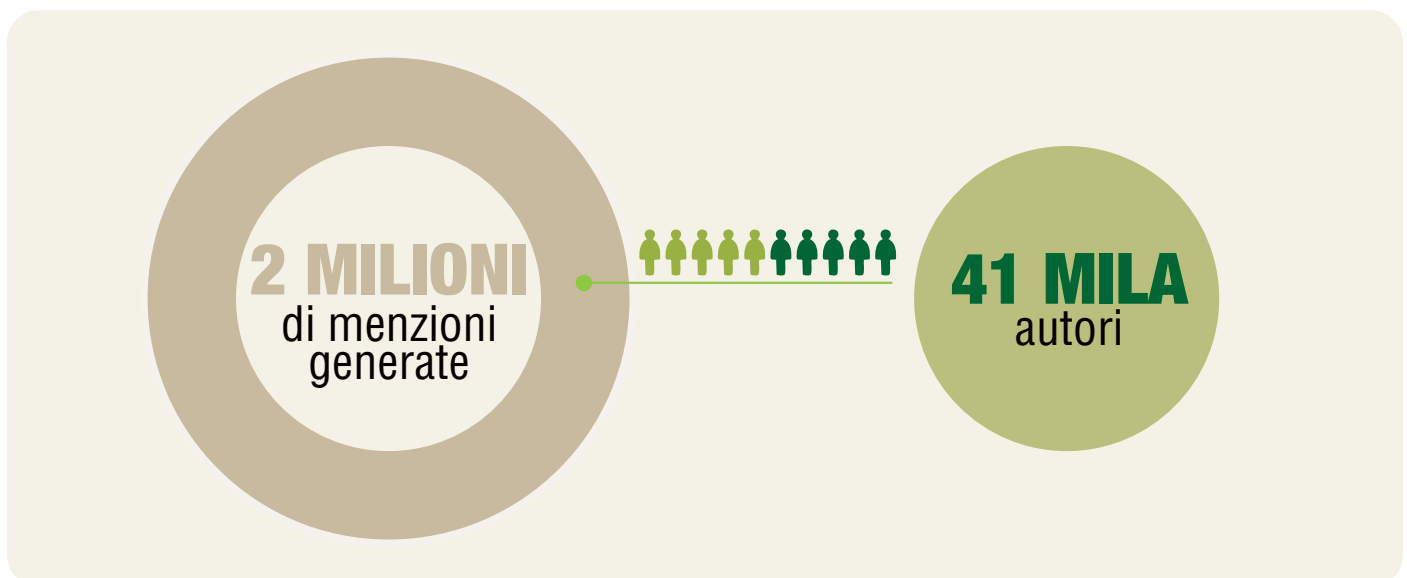
NOTA METODOLOGICA

Comprendere il discorso d'odio online non significa soltanto misurarne la presenza, ma analizzare i meccanismi attraverso cui si diffonde e si amplifica. Per questa ragione, l'edizione 2025 del Report introduce per la prima volta un'analisi sistematica delle dinamiche di amplificazione su X, che consente di osservare non solo cosa circola sulla piattaforma, ma come e attraverso chi.

L'analisi si concentra sugli account definiti "Relevant author", ovvero profili che, per volume di interazioni generato, emergono come nodi strategici nella diffusione dei contenuti. Non descrivono l'universo completo degli autori attivi sul corpus, ma la rete di account con maggiore capacità di amplificazione.

La sezione è strutturata in tre parti. La prima esamina il volume complessivo delle menzioni e degli autori attivi. La seconda approfondisce la distribuzione dell'engagement per genere e area geografica. La terza esamina le reti di amplificazione e il sentiment degli autori più rilevanti, con particolare attenzione al ruolo degli account automatizzati o semi-automatizzati nella propagazione del discorso d'odio.

LE DIMENSIONI DEL FENOMENO



Nel periodo compreso tra gennaio e novembre 2025, l'analisi degli account ad altissima copertura (definiti "Relevant author") ha registrato 2 milioni di menzioni generate da 41.000 autori unici che hanno interagito con questi contenuti. Il rapporto tra questi due valori è già di per sé significativo: un numero relativamente contenuto di utenti ha generato un volume di interazioni sproporzionato, con una media di circa 50 menzioni per autore.

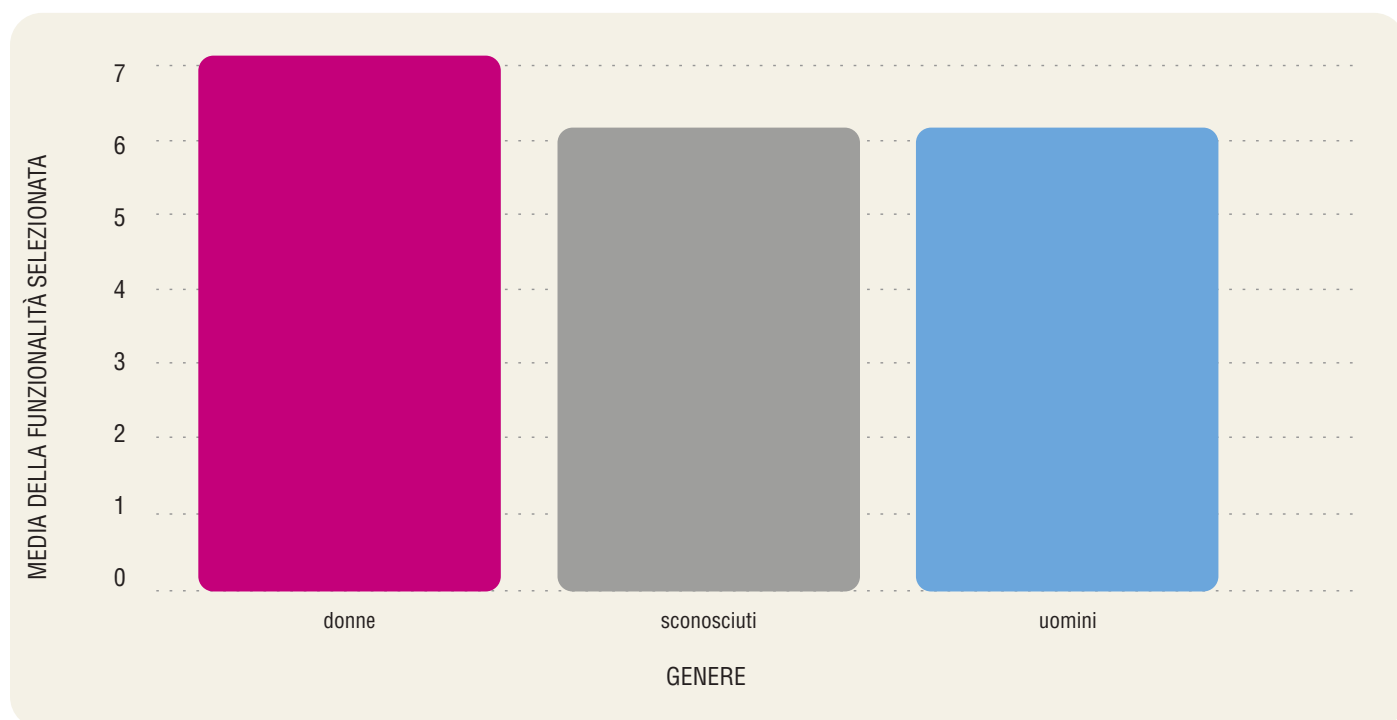
Una minoranza relativamente contenuta di utenti genera dunque un volume di diffusione sproporzionato rispetto alla sua dimensione, con implicazioni significative sulla portata e la velocità di propagazione dei contenuti ostili.

Il problema non riguarda quindi soltanto la produzione di contenuti discriminatori, ma la loro capacità di circolare e amplificarsi all'interno della piattaforma. Il linguaggio d'odio non opera come fenomeno isolato, ma come elemento strutturale del discorso digitale, capace di innescare dinamiche di polarizzazione e diffusione a cascata.

LA DIFFUSIONE DEL FENOMENO

Sapere quanti contenuti ostili vengono prodotti non è sufficiente per comprendere la reale portata del fenomeno. È necessario considerare anche quanto questi contenuti circolano, quante reazioni generano e chi li amplifica. L'engagement, ovvero il totale di like, repost e risposte ricevuti da ciascun contenuto, è la misura più diretta di questa capacità di diffusione.

L'engagement medio registrato è di 6,28 interazioni per contenuto. Disaggregando per genere, emerge una differenza significativa: i contenuti pubblicati da account identificati come femminili generano in media 7,04 interazioni, contro le 6,11 degli account maschili e dei profili non identificati, un valore superiore di circa il 15%. In altre parole, sono le donne a produrre i contenuti ostili che raggiungono e coinvolgono maggiormente il pubblico. Ciò significa che, anche se gli account femminili producono meno contenuti complessivamente, i loro messaggi assumono un ruolo più rilevante nella circolazione dell'odio online.



Dal punto di vista geografico, la distribuzione della viralità conferma Lazio (26,54%) e Lombardia (21,74%) come i principali centri di propagazione dei contenuti ostili, dato coerente con quanto già emerso nell'analisi della distribuzione generale del corpus. Seguono a distanza Liguria (3,90%), Sicilia (3,75%) e Piemonte (2,40%), mentre le restanti Regioni presentano valori marginali.

Va segnalato che il 41,23% dei contenuti virali non è stato geolocalizzato, un limite strutturale che invita alla cautela nell'interpretazione dei dati regionali e che potrebbe influire significativamente sulla distribuzione osservata.

DOVE VIRALIZZA L'ODIO



LAZIO
26,54%



LOMBARDIA
21,74%



LIGURIA
3,90%

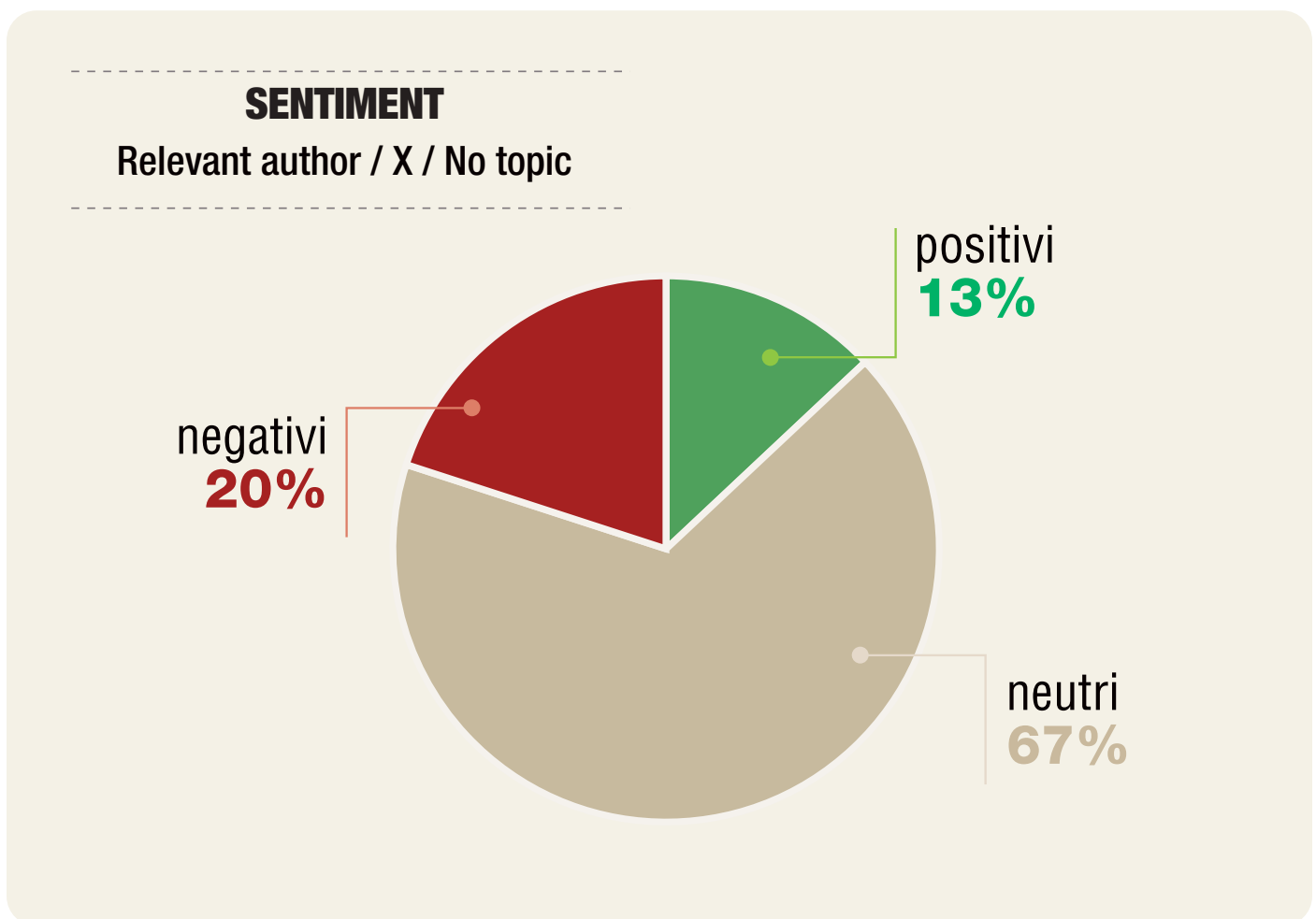


SICILIA
3,75%

RETI DI AMPLIFICAZIONE: IL RUOLO DEGLI ACCOUNT AUTOMATIZZATI

Ciò che emerge con forza è che i contenuti negativi non si diffondono in modo casuale, ma seguono pattern precisi e ricorrenti: l'amplificazione avviene quasi sempre attraverso gli stessi account, suggerendo l'esistenza di reti strutturate di diffusione in cui un numero ristretto di nodi concentra una quota sproporzionata delle interazioni totali. Questo livello di concentrazione non è compatibile con una diffusione organica, indica piuttosto la presenza di dinamiche coordinate nella circolazione dei contenuti discriminatori sulla piattaforma.

Tali dinamiche spiegano in parte i picchi di hate speech osservati nelle sezioni precedenti, mostrando come l'azione combinata di pochi account possa generare improvvisi aumenti di contenuti ostili. L'analisi del sentiment rafforza ulteriormente questa lettura: il sentiment negativo, ovvero la componente di reazioni e commenti ostili, risulta frequentemente correlato al discorso d'odio, confermando che l'engagement generato da questi nodi non è neutro, ma orientato: non si tratta di semplice visibilità, ma di amplificazione intenzionale di contenuti polarizzanti.

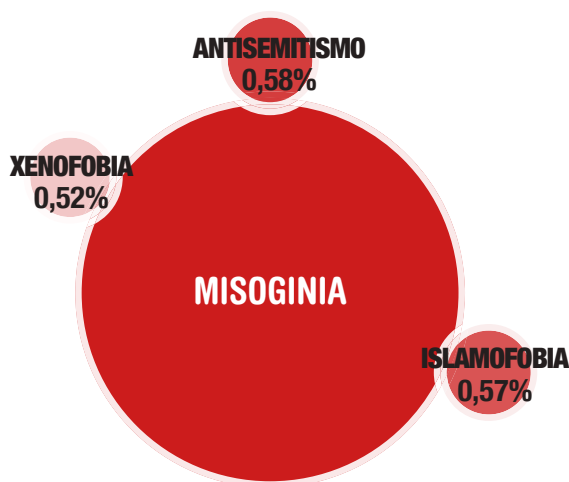


Nel complesso, questi dati suggeriscono che il discorso d'odio online non sia soltanto un fenomeno spontaneo e diffuso, ma presenti una componente organizzata e reticolare che ne struttura la propagazione.

LA MULTIFATTORIALITÀ

Il discorso d'odio raramente si manifesta in forma pura e isolata. Nella maggior parte dei casi, le retoriche ostili si sovrappongono e si alimentano a vicenda, colpendo le persone in quanto portatrici di identità multiple e simultanee (genere, origine, religione, orientamento sessuale). È questo il fenomeno che la giurista e attivista americana Kimberlè Crenshaw ha definito intersezionalità: la condizione per cui l'appartenenza a più categorie sociali non somma semplicemente i rischi di discriminazione, ma li moltiplica, generando forme di esclusione che non sarebbero riducibili a nessuna delle singole componenti.

Per mappare la multifattorialità, l'analisi si è avvalsa del contributo dell'intelligenza artificiale. Attraverso l'impiego di Large Language Models, i contenuti campionati sono stati esaminati per identificare le intersezioni tra tutte le categorie monitorate, isolando i post che, secondo la classificazione automatica, presentano elementi riconducibili a due o più forme di odio simultaneamente, indipendentemente dalla categoria di partenza.



MULTIFATTORIALITÀ DELLA MISOGINIA

Sul totale dei post di misoginia analizzati (58.149), il **2,08%** presenta una dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie. Le associazioni più ricorrenti riguardano **antisemitismo** (0,58%), **islamofobia** (0,57%) e **xenofobia** (0,52%).

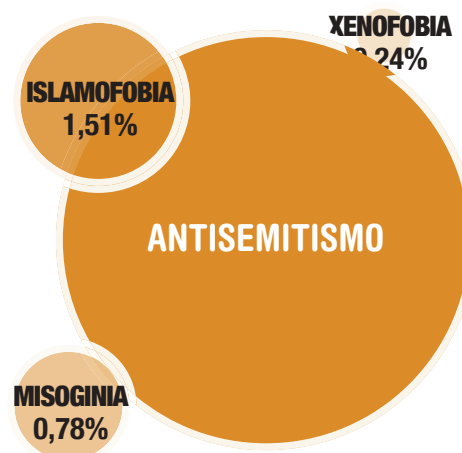
I dati confermano quanto già emerso nella scorsa edizione e consolidato dalla letteratura di riferimento: le donne rappresentano le prime vittime della multifattorialità dell'odio. L'odio misogino tende a incorporare e amplificare altre retoriche discriminatorie, stratificandosi attorno all'identità delle vittime.

L'intreccio particolarmente stretto tra misoginia, antisemitismo e islamofobia non è estraneo al contesto geopolitico in cui questi dati sono stati raccolti: il protrarsi del conflitto a Gaza e la successiva escalation regionale hanno alimentato online una polarizzazione che spesso si è scaricata sulle donne in quanto appartenenti a comunità percepite come nemiche.

Le donne ebraiche e le donne musulmane si trovano così esposte a forme di ostilità che sovrappongono il bersaglio di genere a quello religioso, moltiplicando le dimensioni della discriminazione subita. Analogamente, l'intreccio con la xenofobia riflette una tendenza ricorrente a sovrapporre il corpo femminile a retoriche di invasione e purezza identitaria, in cui la donna straniera o percepita come tale diventa oggetto di un odio doppiamente connotato.

MULTIFATTORIALITÀ DELL'ANTISEMITISMO

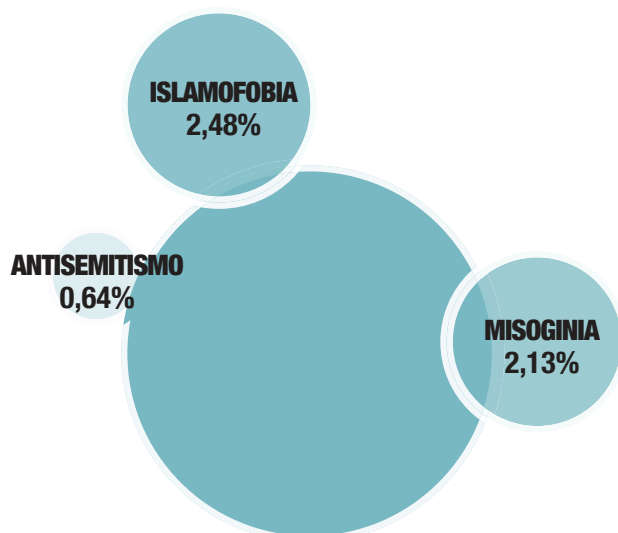
Sul totale dei post di antisemitismo analizzati (45.051), il **2,71%** presenta una dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie. Le associazioni più ricorrenti riguardano **islamofobia** (1,51%), **misoginia** (0,78%) e **xenofobia** (0,24%).



Il dato più rilevante è l'intersezione con l'islamofobia, che registra la percentuale più alta tra tutte le categorie intersezionali dell'antisemitismo. In un contesto segnato dal protrarsi del conflitto a Gaza e dalla polarizzazione che ne è derivata anche sulle piattaforme digitali italiane, le retoriche antiggiudaiche e islamofobe tendono a contaminarsi a vicenda, alimentate da una logica dello scontro di civiltà in cui entrambe le comunità vengono rappresentate come minaccia.

L'associazione con la misoginia conferma invece un pattern già osservato: le donne ebraiche sono colpite da una sovrapposizione di discriminazioni che ne aggrava l'esposizione all'odio online, evidenziando ancora una volta la natura multifattoriale dell'odio.

L'intreccio con la xenofobia, pur più contenuto, riflette la tendenza a ricondurre l'identità ebraica a una categoria di alterità percepita come estranea al tessuto nazionale, secondo schemi retorici di lunga durata storica.



MULTIFATTORIALITÀ DELLA XENOFOBIA

Sul totale dei post di xenofobia analizzati (19.965), il **6,42%** presenta una dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie. Le associazioni più ricorrenti riguardano **islamofobia** (2,48%), **misoginia** (2,13%) e **antisemitismo** (0,64%).

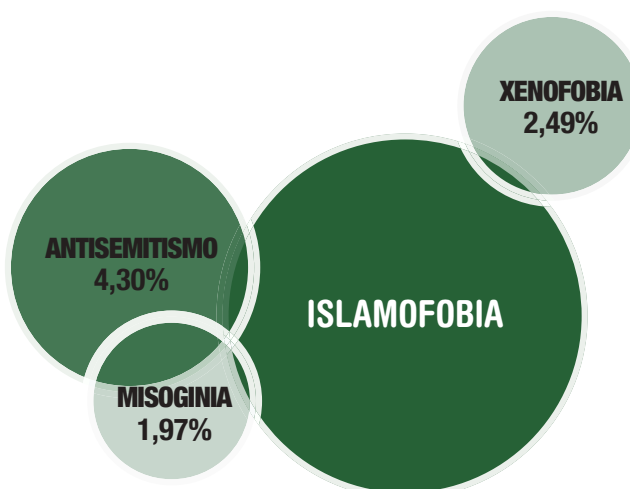
L'odio verso lo straniero si conferma una retorica porosa, che tende ad assorbire e amplificare altre forme di discriminazione. L'associazione più marcata è quella con l'islamofobia: nella rappresentazione ostile dello straniero, l'appartenenza religiosa musulmana funziona spesso da elemento aggravante, condensando in un'unica figura — lo straniero musulmano — una doppia alterità percepita come minaccia culturale e identitaria.

Significativa anche la compresenza con la misoginia: il corpo della donna straniera diventa terreno su cui si scaricano retoriche di invasione e contaminazione, in una logica in cui genere e origine si rinforzano reciprocamente come fattori di vulnerabilità.

L'intersezione con l'antisemitismo, seppur più contenuta, non è estranea al clima generato dal protrarsi dei conflitti: la comunità ebraica viene spesso rappresentata come forza esterna portatrice di interessi alieni, secondo schemi retorici che il contesto bellico ha contribuito a riattivare e radicalizzare.

MULTIFATTORIALITÀ DELL'ISLAMOFOBIA

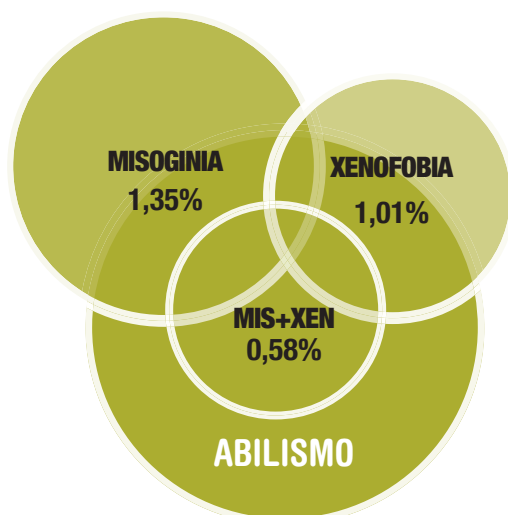
Sul totale dei post di islamofobia analizzati (19.911), il **9,22%** presenta una dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie. Le associazioni più ricorrenti riguardano **antisemitismo** (4,30%), **xenofobia** (2,49%) e **misoginia** (1,97%).



L'islamofobia presenta la percentuale di multifattorialità dell'odio più elevata tra tutte le categorie analizzate, confermando come l'odio verso i musulmani si strutturi raramente come discriminazione isolata. L'associazione dominante è quella con l'antisemitismo, un dato che anche in questo caso, letto insieme al contesto geopolitico, rivela una dinamica duplice: da un lato, il conflitto Israelo-Palestinese ha alimentato narrazioni in cui le comunità ebraica e musulmana vengono contrapposte in chiave ostile, generando odio trasversale verso entrambe; dall'altro, si registrano retoriche in cui i musulmani vengono accostati all'antisemitismo stesso, in una logica di delegittimazione che sovrappone le due forme di odio.

L'intreccio con la xenofobia conferma invece come l'identità musulmana venga frequentemente letta attraverso la lente dell'alterità etnica e nazionale, rendendo religione e origine due dimensioni inscindibili nella costruzione del bersaglio.

La compresenza con la misoginia, infine, richiama schemi culturali consolidati in cui le donne musulmane vengono rappresentate come vittime passive di una cultura percepita come arretrata e oppressiva, trasformando il loro corpo in campo di battaglia simbolico tra civiltà contrapposte.



MULTIFATTORIALITÀ DELL'ABILISMO

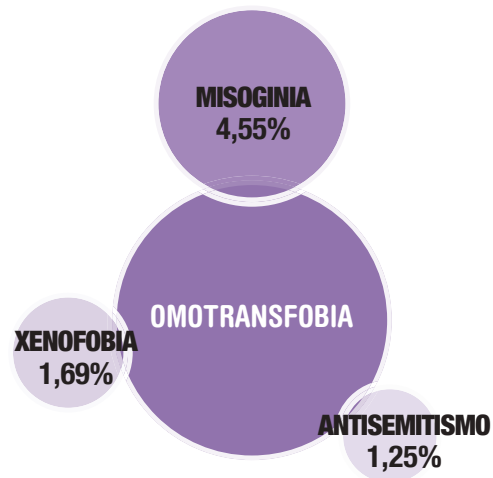
Sul totale dei post di abilismo analizzati (8.212), il **3,68%** presenta una dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie. Le associazioni più ricorrenti riguardano **misoginia** (1,35%), **xenofobia** (1,01%), seguite dalla triplice intersezione **abilismo, misoginia e xenofobia simultaneamente** (0,58%).

L'abilismo si conferma una forma di odio che, pur mantenendo una forte componente autonoma, tende a intrecciarsi con le discriminazioni di genere e di origine. L'associazione più frequente con la misoginia rivela come le donne con disabilità siano esposte a una doppia vulnerabilità: il loro corpo viene bersagliato sia in quanto femminile sia in quanto disabile, secondo logiche di svalutazione che si sovrappongono e si rafforzano.

Particolarmente significativa è la triplice intersezione tra abilismo, misoginia e xenofobia, che segnala l'esistenza di un nucleo di contenuti ostili in cui l'identità della vittima viene attaccata su tre fronti simultanei, genere, disabilità e origine, rendendo evidente come la complessità identitaria moltiplichi, e non sommi, i rischi di discriminazione.

MULTIFATTORIALITÀ DELL'OMOTRANSFOBIA

Sul totale dei contenuti omotransfobici analizzati (4.505), l'**8,59%** presenta una **dimensione multifattoriale, con presenze con altre categorie**. Le principali riguardano **misoginia** (4,55%), **xenofobia** (1,69%) e **antisemitismo** (1,25%).



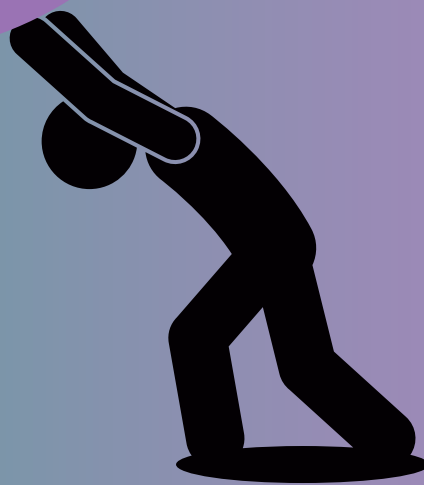
L'omotransfobia si configura come una forma di odio fortemente multifattoriale, che si intreccia in particolare con la misoginia. Questo dato evidenzia come le discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere siano spesso radicate negli stessi sistemi culturali che producono e legittimano la subordinazione del femminile. In questa prospettiva, l'ostilità verso le persone LGBTQIA+ non si esprime solo come rifiuto della diversità, ma anche come reazione alla messa in discussione dei ruoli di genere tradizionali.

L'intersezione con la xenofobia conferma come l'omotransfobia venga talvolta mobilitata all'interno di narrazioni identitarie più ampie, in cui la diversità sessuale e di genere viene associata a una presunta "alterità" culturale o nazionale, rafforzando dinamiche di esclusione.

Più contenuta, ma significativa, è l'associazione con l'antisemitismo, che suggerisce la presenza di ambienti discorsivi in cui diverse forme di odio coesistono e si alimentano reciprocamente, contribuendo alla costruzione di un immaginario ostile e polarizzato.

DECIFRARE L'ODIO

battona
culanda culona
storpio pompinaro
handicappato
battona vacca
negro zingaro
frocio



LE COSTELLAZIONI DI PAROLE CHE ACCOMPAGNANO L'ODIO

TOP TOPICS E TRENDING TOPICS

A sinistra, la nuvola restituisce i termini più ricorrenti nel testo libero dei post appartenenti a ciascuna categoria, ovvero il linguaggio con cui le persone scelgono di esprimersi quando non stanno costruendo un messaggio da diffondere, ma semplicemente reagendo.

A destra, la visualizzazione non misura la frequenza assoluta dei termini, ma la loro traiettoria nel tempo: quanto ciascuna parola stia crescendo o calando nel dibattito online nel medesimo arco temporale.

misoginia

TOP TOPICS



TRENDING TOPICS



antisemitismo

TOP TOPICS



TRENDING TOPICS



HATE SPEECH E STEREOTIPI

NOTA METODOLOGICA

L'analisi qui esposta cerca di rispondere ai seguenti quesiti di ricerca: i social media sono effettivamente fonte di proliferazione di stereotipi? Si possono identificare stereotipi intersezionali attraverso i dati disponibili sui social?

Per il presente studio, il linguaggio d'odio è stato inteso come una concreta istigazione all'odio e, in casi estremi, alla violenza. Gli stereotipi, invece, non sono semplici descrizioni della realtà, ma strumenti attivi che, attraverso il linguaggio, contribuiscono a plasmare e consolidare visioni pregiudizievoli. Seguendo Fiske¹, gli stereotipi nei confronti dei gruppi esterni possono essere considerati come "scorciatoie cognitive per l'informazione basata su categorie": in questo senso, lo stereotipo alimenta un processo di accentuazione delle differenze tra interno ed esterno delle categorie, portando a rappresentare i gruppi categorizzati come omogenei al loro interno.

Si distingue, inoltre, tra stereotipi diretti, che attribuiscono esplicitamente tratti negativi o semplificati a un gruppo sociale, e stereotipi indiretti, che operano in maniera più sottile attraverso allusioni, metafore o ironia, rafforzando preconcetti senza enunciarli apertamente. Questi ultimi rappresentano una forma di pregiudizio particolarmente difficile da rilevare, poiché tendono a eludere i sistemi di moderazione automatica. Tale distinzione, ripresa da D'Amico², ha orientato l'analisi consentendo di mappare con maggiore precisione le modalità di diffusione del pregiudizio online.

Dal totale dei tweet rilevati nella prima parte quantitativa, per ogni categoria sono stati estratti quelli che presentavano lo stereotipo. Per ciascuna categoria tematica, la ricerca qualitativa è stata condotta sui tweet estratti dalla fase quantitativa che presentavano espressioni stereotipate, permettendo così di approfondire le dinamiche del pregiudizio a partire da un sottoinsieme rappresentativo dei dati complessivi.

Il metodo applicato è interdisciplinare, combinando diritto costituzionale, linguistica italiana e computazionale, e informatica, condotto seguendo un approccio human in the loop all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il corpus analizzato è stato raccolto sulla piattaforma X nel periodo dal 1° gennaio al 30 novembre 2025, attraverso una ricerca strutturata su sei categorie tematiche: misoginia, antisemitismo, disabilità, omo-lesbo-trans-fobia, islamofobia e xenofobia.

I testi sono stati classificati tramite Large Language Models (LLM) attraverso un prompt standardizzato, che prevedeva l'analisi del linguaggio, l'identificazione di parole chiave, la spiegazione del ragionamento, la definizione dei target e la valutazione della directness, ovvero il grado di esplicità con cui un contenuto manifesta odio o stereotipo. Questo ha consentito di annotare automaticamente l'intero corpus e di estrarre ulteriori funzionalità per un'analisi più approfondita. Lo studio si è poi concentrato su due attività principali: l'analisi delle collocazioni lessicali degli stereotipi classificati come "stereotipi senz'odio", e l'annotazione manuale di un campione di commenti classificati dal sistema come intersezionali, al fine di verificarne la qualità e approfondirne il contenuto.

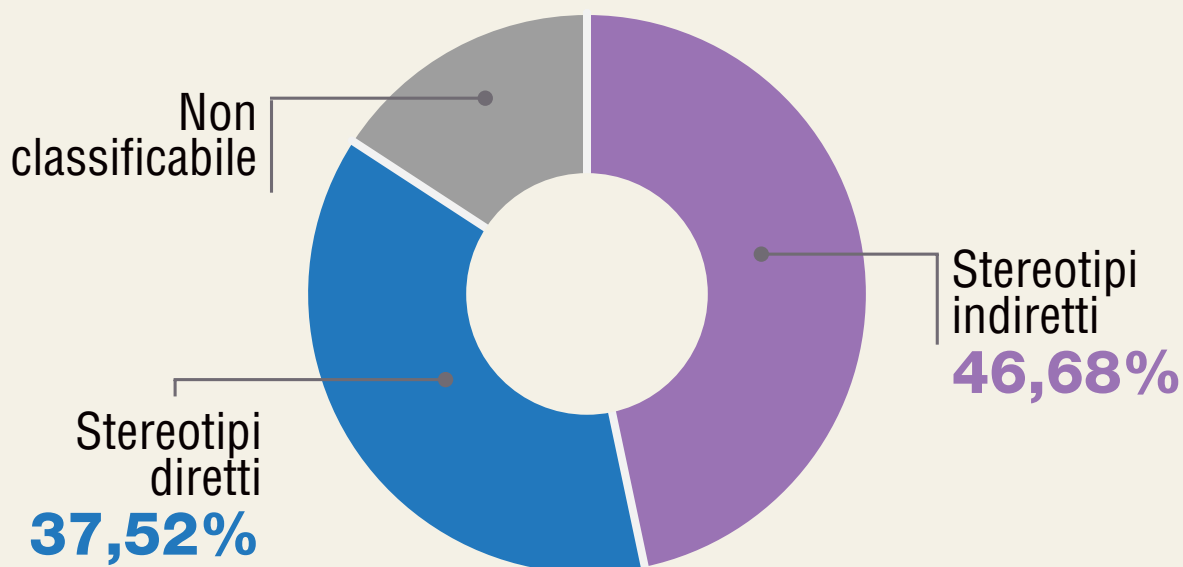
Lo studio presenta alcune limitazioni di cui tenere conto nell'interpretazione dei risultati. L'analisi linguistica è intervenuta a valle della classificazione automatica, senza possibilità di intervento sul processo di categorizzazione. I singoli post sono stati analizzati come unità isolate, senza accesso al thread originale, riducendo le inferenze possibili sul contesto discorsivo più ampio. Infine, la natura del linguaggio dei social media, caratterizzato da errori grammaticali, acronimi e neologismi, ha rappresentato una sfida costante per la qualità dell'elaborazione automatica.

¹ Fiske, S. T. (2000). Stereotyping, prejudice, and discrimination. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (4th ed., Vol. 2, pp. 357–411). McGraw-Hill.

² D'Amico, M., & Liberali, B. (2025). *Manuale di diritto delle donne*. Giuffrè.

FORME DIRETTE E INDIRECTE DEL DISCORSO D'ODIO

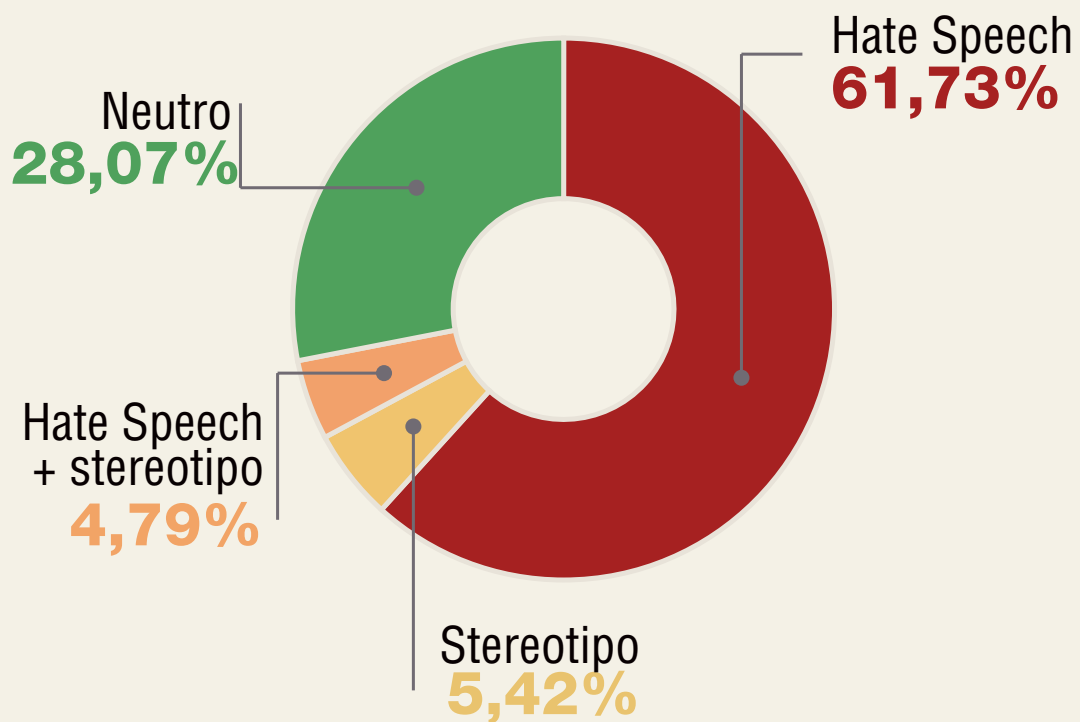
La distinzione tra forme dirette e indirette del discorso d'odio (variabile detta "directness") consente di approfondire non solo cosa viene detto, ma come viene detto. Un contenuto è classificato come discriminazione diretta quando l'ostilità è espressa in modo esplicito e inequivocabile: un insulto, un'affermazione denigratoria, un'incitazione aperta nei confronti di un gruppo. Si tratta di discriminazione indiretta, invece, quando il pregiudizio si manifesta in modo velato, attraverso allusioni, metafore, ironia, domande retoriche o generalizzazioni implicite che veicolano un messaggio ostile senza enunciarlo apertamente. Questa seconda forma è particolarmente insidiosa: elude più facilmente i sistemi di moderazione automatica ed è spesso difficile da riconoscere come discriminatoria anche per chi la riceve.



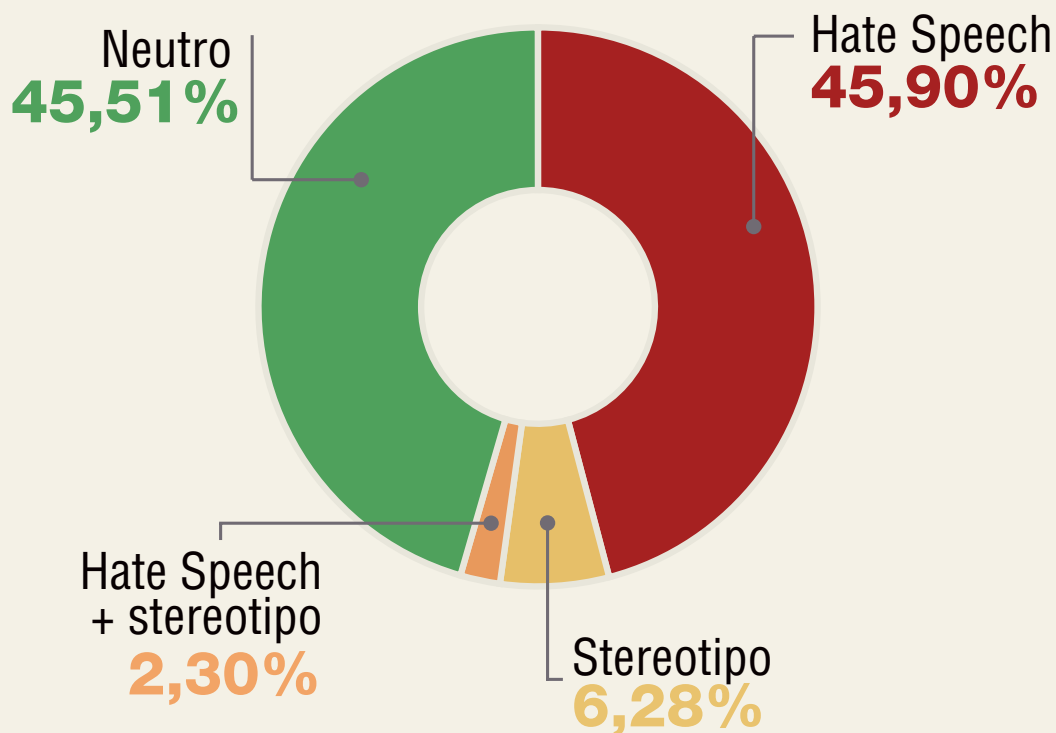
DIFFUSIONE HATE SPEECH E INCIDENZA DEGLI STEREOTIPI

Sul totale dei contenuti rilevati, i grafici mettono in evidenza la percentuale di hate speech e quella di hate speech intriso di stereotipi. I contenuti neutri indicano discorsi scevri da odio e stereotipi, mentre i contenuti che indicano solo stereotipi prevedono al loro interno la presenza di stereotipi non collegati all'odio. L'analisi è di particolare rilevanza, perché vuole evidenziare quanti fattori semantici legati a costrutti mentali figli di credenze e assunti culturali profondi incidano sulla formazione di hate speech.

Totale tweet rilevati:
153.124



MISOGINIA



I dati relativi alla categoria misoginia mostrano una distribuzione in cui hate speech e contenuto neutro si equivalgono quasi perfettamente (rispettivamente il 45,90% e il 45,51%) mentre la componente stereotipata si attesta al 6,28% e quella mista al 2,30%. Una lettura puramente quantitativa potrebbe indurre a sottovalutare il peso di questa categoria. Tuttavia, l'analisi qualitativa delle collocazioni suggerisce una lettura ben più preoccupante.

Ciò che emerge con maggiore evidenza non è tanto la concentrazione della misoginia su target specifici, quanto la sua trasversalità: i lemmi misogini vengono frequentemente impiegati come insulti generici, svincolati dal riferimento diretto alle donne e applicati indistintamente a contesti, target e dinamiche discorsive differenti. Un fenomeno analogo si osserva nella categoria della disabilità, dove termini originariamente legati a condizioni fisiche o cognitive vengono ugualmente reimpiegati come offese di uso comune.

Questo processo di decontestualizzazione non attenua la gravità del fenomeno, al contrario, ne rivela la profondità culturale. Quando un insulto sessista perde il suo ancoraggio originario e diventa un repertorio offensivo di default, significa che lo stereotipo si è sedimentato nel linguaggio al punto da rendersi quasi invisibile. La misoginia, in questo senso, non si manifesta solo come discriminazione diretta nei confronti delle donne, ma funziona come codice culturale condiviso, che attraversa e contamina altri domini discorsivi, amplificando la portata discriminatoria ben oltre i confini della categoria di riferimento.

Sul piano intersezionale, questa dinamica assume un rilievo particolare: l'uso trasversale del lessico misogino come offesa generica crea sovrapposizioni con altre categorie — xenofobia, islamofobia, omofobia, antisemitismo — rendendo la misoginia un moltiplicatore latente di altre forme di discriminazione. È proprio questo carattere strutturale e pervasivo a rendere la categoria meritevole di un'attenzione analitica che vada oltre la semplice misurazione quantitativa.

Alcuni esempi di stereotipi mappati:

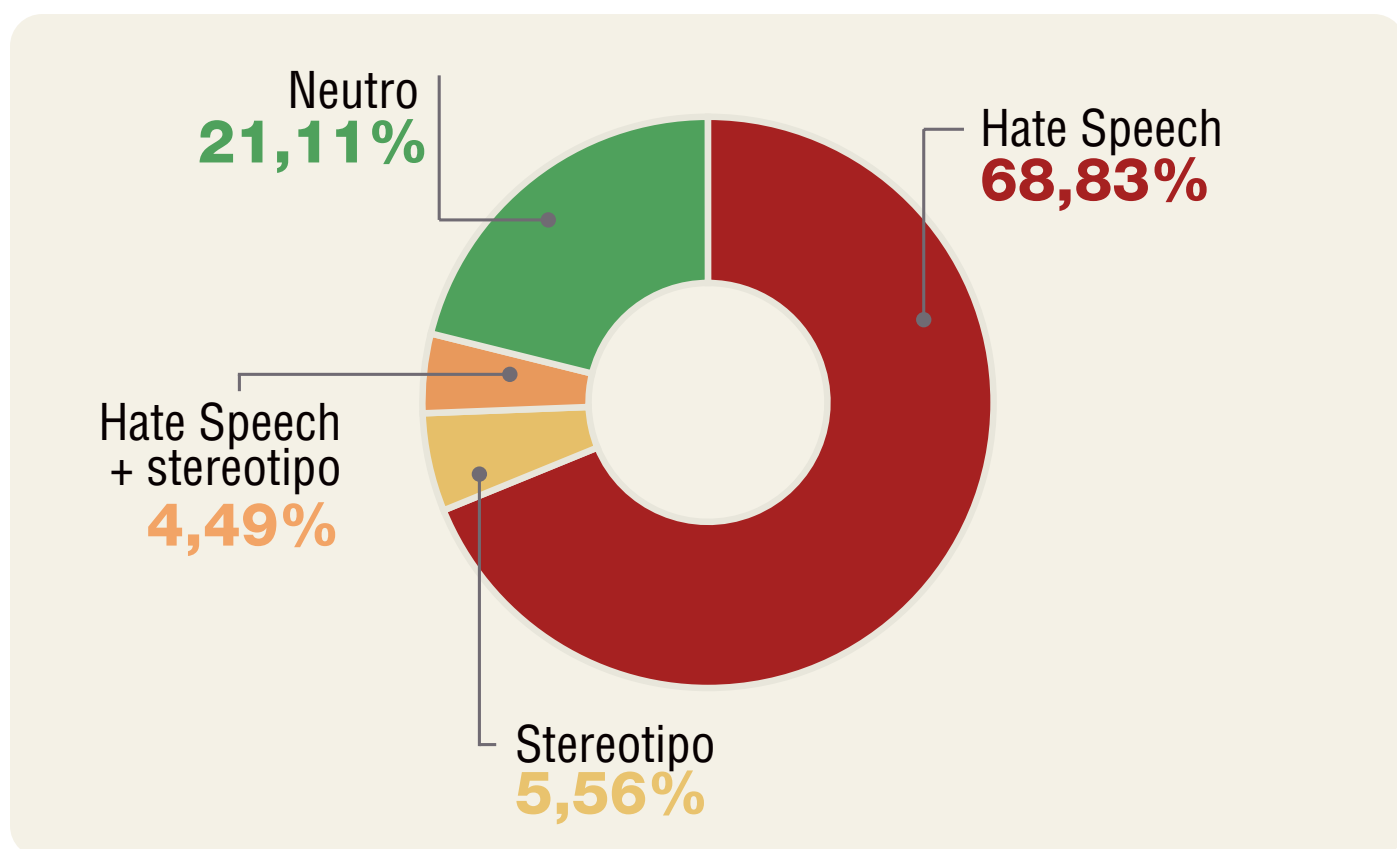
«Il problema non è manco sta ritardata, ma il coglione che l'ha sposata e le ha concesso il privilegio di riprodursi»

«Mi trovo in una località di mare. Osservando come escono “vestite” le ragazze la sera, mi chiedo: come fanno le mignotte al giorno d'oggi a farsi riconoscere?»

«Le mignotte sono più sincere ti chiedono subito i soldi»

«Ma perché ti copri il viso? Prima fate le zoccole e dopo vi vergognate»

ANTISEMITISMO



I dati relativi alla categoria antisemitismo restituiscono un quadro di particolare gravità. Con il 68,83% dei contenuti classificati come hate speech, questa categoria mostra una presenza significativa nel corpus, a cui si aggiunge un ulteriore 4,49% di contenuti misti. La quota di contenuti neutri si attesta al 21,11%, mentre la componente stereotipata pura rappresenta il 5,56%.

L'analisi qualitativa delle collocazioni consente di andare oltre la misurazione quantitativa e di identificare il meccanismo discorsivo sottostante. Ciò che emerge con forza è la centralità della dimensione ideologica e politica: i lemmi associati all'identità ebraica (in particolare sionista, antisionista, israeliano) non compaiono come semplici riferimenti culturali o religiosi, ma vengono sistematicamente inseriti in frame di appartenenza politica e contrapposizione ideologica. L'identità ebraica tende così a essere letta e rappresentata attraverso

una lente geopolitica, con una frequente sovrapposizione tra appartenenza identitaria e posizionamento ideologico.

Questo pattern è coerente con quanto osservato nelle categorie dell'islamofobia e della xenofobia, confermando una tendenza strutturale del corpus 2025: gli stereotipi identitari si costruiscono e si stabilizzano all'interno di narrazioni politicizzate, in cui il riferimento a un gruppo diventa un nodo di condensazione simbolica del conflitto.

Il dato più rilevante, e più preoccupante, riguarda tuttavia il rapporto tra critica politica e antisemitismo. L'analisi suggerisce che il conflitto israelo-palestinese abbia funzionato nel 2025 come un trigger di linguaggio antisemita: l'odio verso le politiche israeliane tende a scivolare, nel discorso online, verso una generalizzazione che investe l'identità ebraica nel suo complesso. Questo slittamento, dalla critica al governo alla stigmatizzazione del gruppo, è visibile nelle collocazioni verbali associate al lemma ebreo, tra cui compaiono termini come odiare, sterminare, cacciare, ammazzare: un lessico che non appartiene al dibattito politico, ma alla disumanizzazione.

Senza entrare nelle dispute definitorie su dove finisca la critica politica e inizi l'antisemitismo, i dati mostrano con chiarezza che, nel corpus analizzato, il conflitto geopolitico ha rinfocolato e amplificato forme di odio che affondano le radici in stereotipi identitari profondi. È questa sovrapposizione tra odio politico e odio identitario, al di là di ogni etichetta, la realtà che i dati ci consegnano.

Alcuni esempi di stereotipi mappati:

«Ebrei, la terra promessa dal Dio denaro, il loro unico Dio»

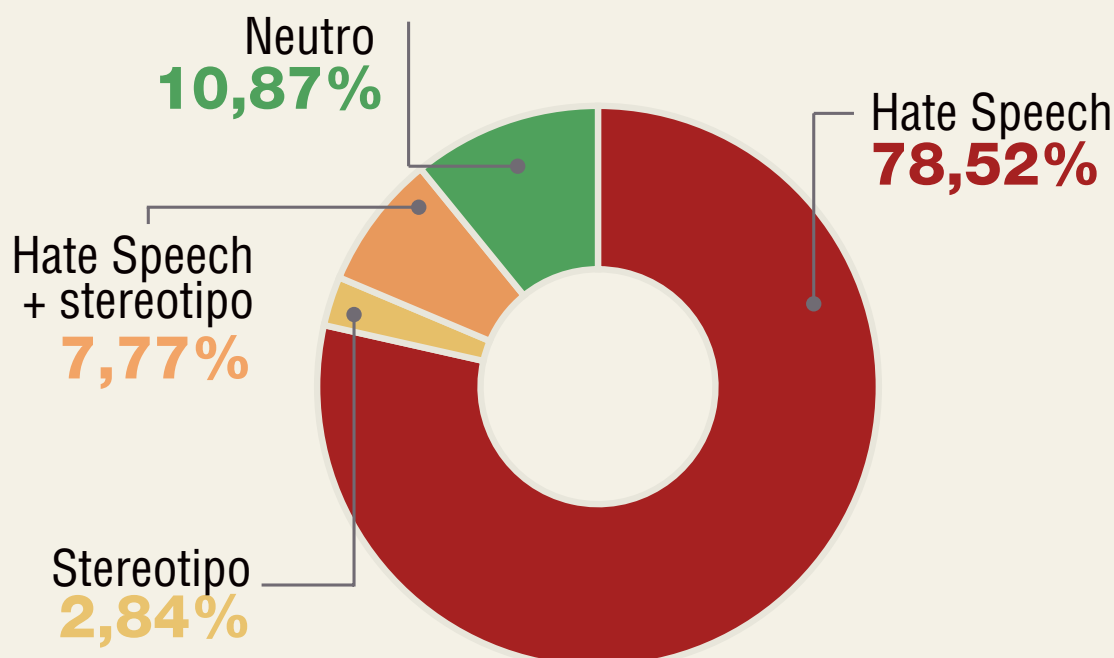
«Giudei assassini»

«Che differenza c'è tra un delatore fascista e un delatore sionista?»

«Gli ebrei sono tutti sionisti»

«Gli ebrei sono infedeli»

XENOFOBIA



I dati relativi alla xenofobia restituiscono un quadro di particolare gravità. Con il 78,52% dei contenuti classificati come hate speech, questa categoria registra una delle percentuali più elevate di odio esplicito tra tutte quelle analizzate, a cui si aggiunge un ulteriore 7,77% di contenuti misti. Il dato neutro si ferma al 10,87%, mentre la componente stereotipata pura si attesta al 2,84%.

La lettura combinata di questi numeri mostra che, nella xenofobia, la quota di contenuti classificati come stereotipi 'puri' è bassa, mentre prevalgono quelli classificati come hate speech. Questo indica che, rispetto ad altre categorie, la differenza tra linguaggio stereotipato e incitamento diretto all'odio è meno marcata.

L'elevata percentuale di contenuti misti conferma inoltre quanto già osservato per antisemitismo e misoginia: la xenofobia tende a intrecciarsi con altri frame discriminatori, contribuendo a costruire narrazioni sovrapposte in cui lo straniero viene stigmatizzato attraverso più assi di discriminazione simultanei. Questo pattern rafforza l'ipotesi, emersa trasversalmente dall'analisi del corpus 2025, che le diverse forme di intolleranza non operino in compartimenti separati, ma si alimentino reciprocamente all'interno di un discorso pubblico digitale sempre più polarizzato.

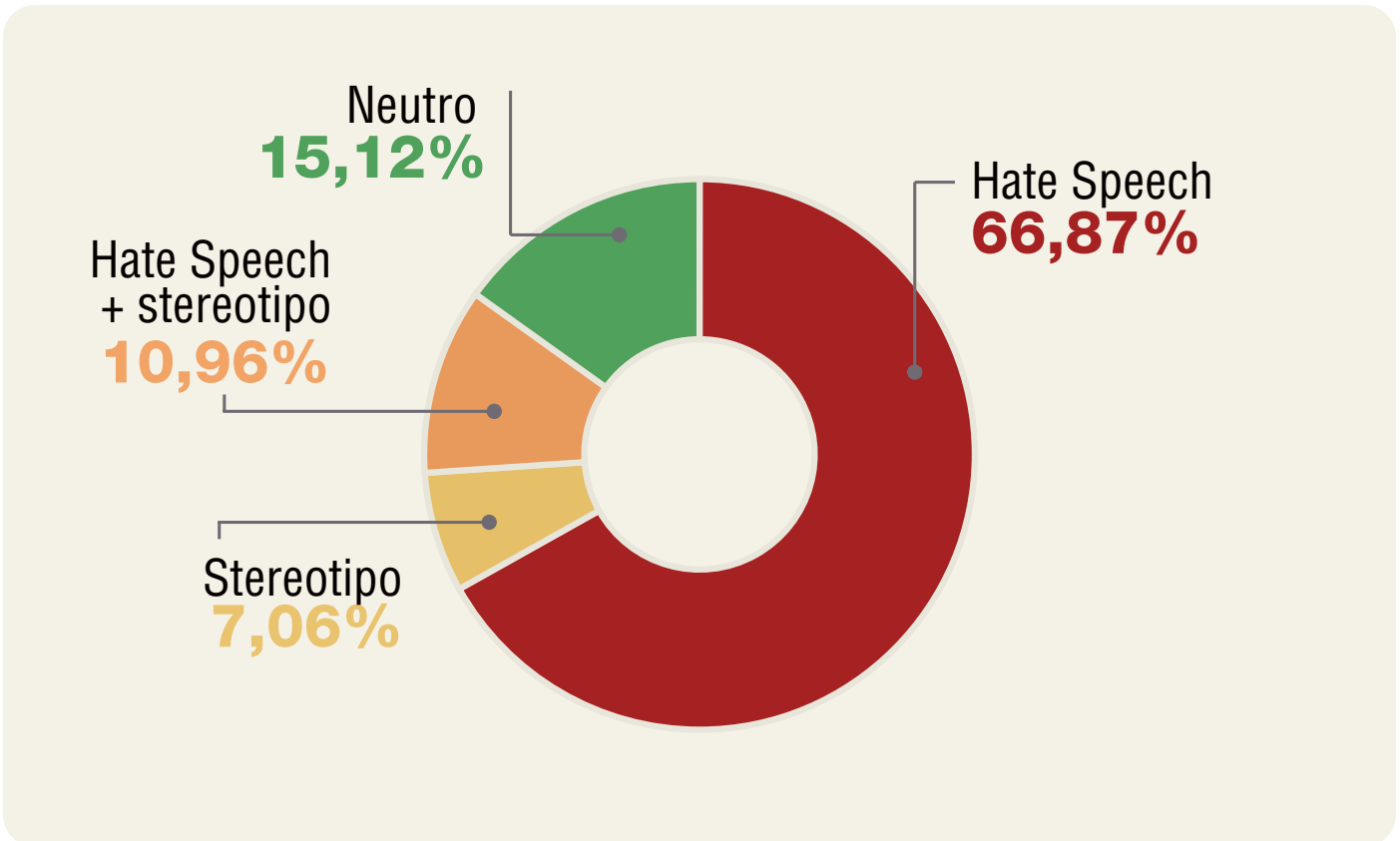
L'elevata percentuale di contenuti misti conferma inoltre quanto già osservato per antisemitismo e misoginia: la xenofobia tende a intrecciarsi con altri frame discriminatori, contribuendo a costruire narrazioni sovrapposte in cui lo straniero viene stigmatizzato attraverso più assi di discriminazione simultanei. Questo pattern rafforza l'ipotesi, emersa trasversalmente dall'analisi del corpus 2025, che le diverse forme di intolleranza non operino in compartimenti separati, ma si alimentino reciprocamente all'interno di un discorso pubblico digitale sempre più polarizzato.

Alcuni esempi di stereotipi mappati:

«Ci potremmo liberare non solo dei clandestini ma anche dei parassiti da 4 soldi che fanno finta di essere poveri e vivono di sussidi ma hanno i beni di lusso»

«Oramai è palese quando si omette l'origine dei criminali solo quando sono extracomunitari ... la feccia!!!»

ISLAMOFOBIA



I dati relativi all'islamofobia mostrano un quadro di significativa gravità, con il 66,87% dei contenuti classificati come hate speech e un dato neutro che si ferma al 15,12%. La componente stereotipata pura si attesta al 7,06%, mentre il dato più rilevante è rappresentato dalla percentuale di contenuti misti, pari al 10,96% — la più alta tra tutte le categorie analizzate.

È proprio quest'ultimo dato a caratterizzare in modo distintivo l'islamofobia nel corpus 2025. L'incidenza di contenuti misti indica che, in questa categoria più che in altre, stereotipo e odio esplicito tendono a coesistere all'interno dello stesso testo: il pregiudizio non precede l'incitamento né lo segue, ma vi si intreccia strutturalmente. Questo pattern suggerisce che la rappresentazione stereotipata dell'Islam e dei musulmani funga da cornice narrativa dentro cui l'odio esplicito trova legittimazione e si articola.

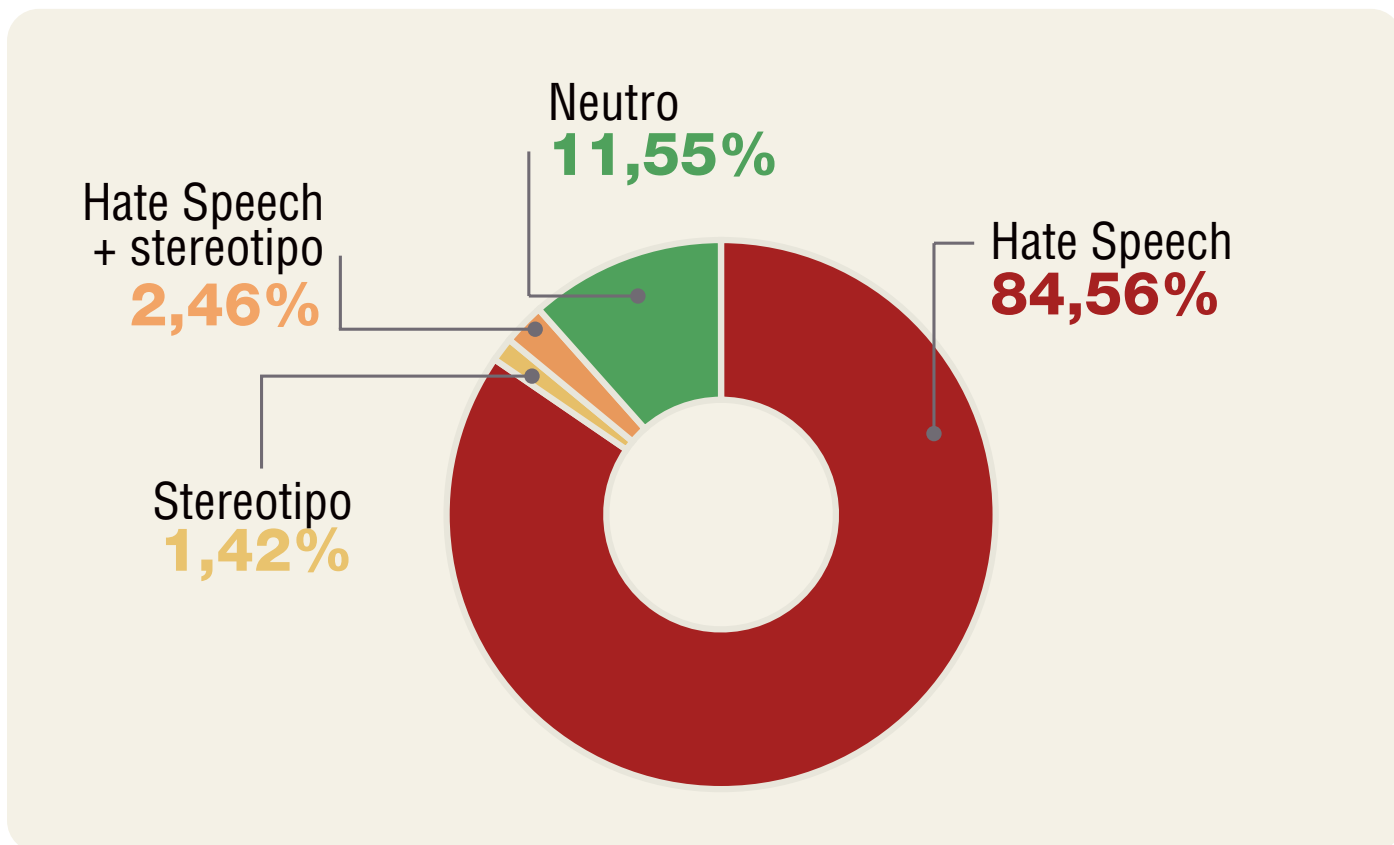
Tale dinamica è coerente con quanto emerso dall'analisi delle collocazioni, che mostra come il lemma Islam venga frequentemente inserito in frame securitari e di radicalizzazione, attraverso associazioni con termini come radicale, fondamentalista, estremista, terrorista, costruendo una rappresentazione in cui dimensione religiosa, identità politica e minaccia alla sicurezza tendono a sovrapporsi e a confondersi. In questo senso, l'islamofobia si distingue per una particolare densità discorsiva: lo stereotipo non è un elemento marginale o separato dall'odio, ma ne costituisce l'armatura semantica.

Alcuni esempi di stereotipi mappati:

«Pazzesco quanto pericolosa sta diventando la mia città per colpa di queste merde musulmane #Milano»

«Gli alunni islamici di una scuola superiore hanno imposto la sharia ai compagni attraverso una sorta di polizia morale: alcuni studenti si sono già convertiti all'Islam»

ABILISMO



I dati relativi all'abilismo restituiscono il quadro più allarmante dell'intero corpus. Con l'84,56% dei contenuti classificati come hate speech, questa categoria registra la percentuale più elevata di odio esplicito tra tutte quelle analizzate. Il dato neutro si ferma all'11,55%, mentre la componente mista si attesta al 2,46% e quella stereotipata pura raggiunge appena l'1,42%, il valore più basso tra tutte le categorie.

La quasi totale assenza di contenuti classificati come stereotipi 'puri' non implica una minore presenza di pregiudizio. I dati mostrano che i lemmi legati alla disabilità vengono frequentemente utilizzati come insulti generici, indipendentemente dal riferimento diretto a persone con disabilità, risultando distribuiti in contesti e verso target differenti.

Il dato complessivo suggerisce quindi che, nell'abilismo, la mediazione stereotipata sia di fatto assorbita dall'odio esplicito: il linguaggio discriminatorio non passa per la rappresentazione implicita del gruppo, ma si manifesta direttamente come offesa. È questa combinazione tra altissima incidenza di hate speech e bassissima visibilità dello stereotipo a rendere l'abilismo una categoria di particolare rilevanza analitica, capace di rivelare quanto certi repertori linguistici discriminatori si siano radicati nel discorso digitale (e non solo) quotidiano.

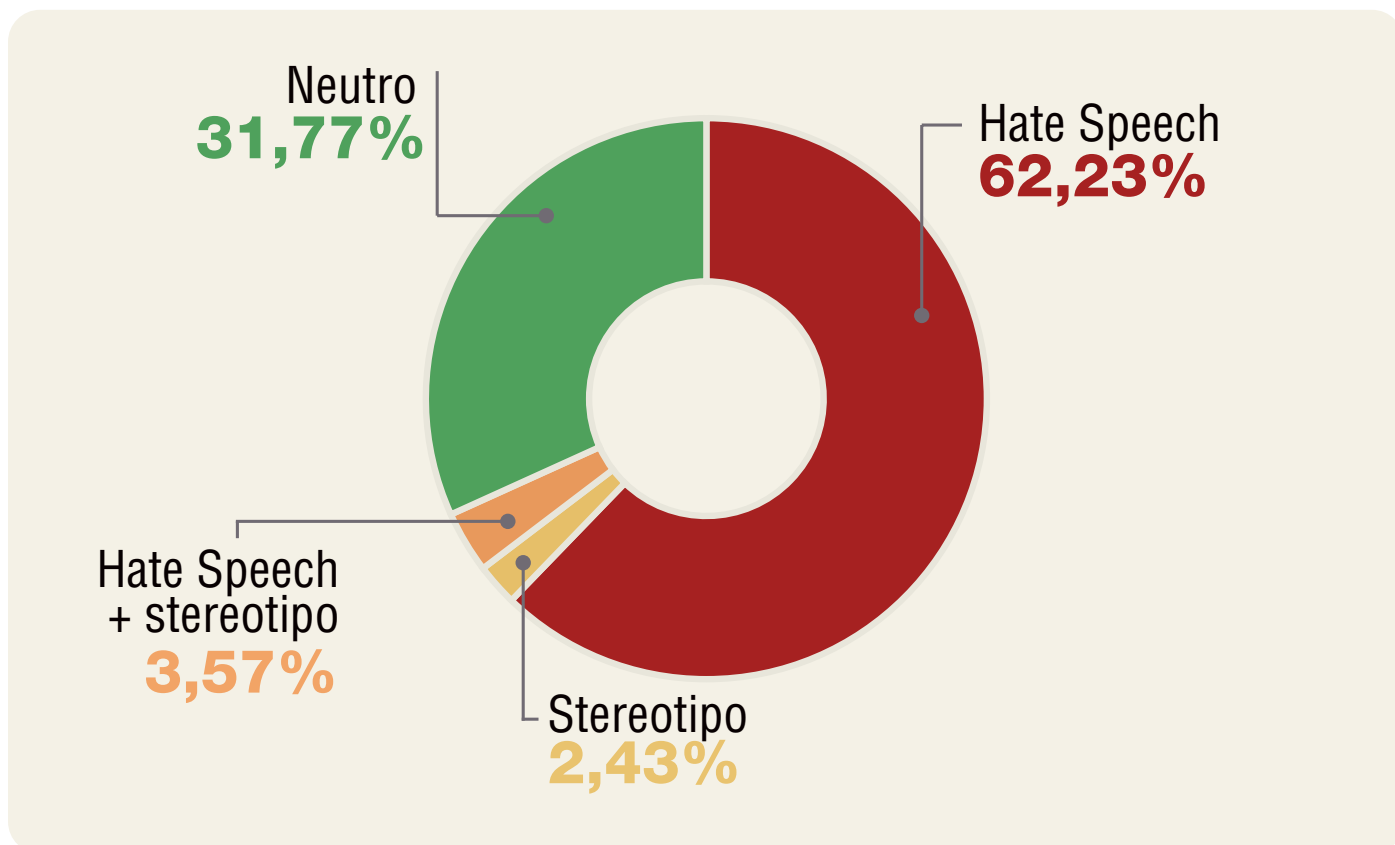
Alcuni esempi di stereotipi mappati:

«È solo un povero handicappato. Non a caso hanno scelto lui come burattino»

«Solo un cerebroleso sceglie di pagare il 60% di tasse potendo pagarne meno»

«L'85% degli italiani si è rotto i coglioni di leggere minorati mentali come te, questa è la realtà!!»

OMOTRANSFOBIA



I dati relativi all'omotransfobia mostrano una distribuzione che si distingue dalle altre categorie per una caratteristica rilevante: con il 31,77%, questa categoria registra la percentuale più alta di contenuto neutro dell'intero corpus. L'hate speech si attesta al 62,23%, la componente mista al 3,57% e quella stereotipata pura al 2,43%.

La quota significativa di contenuto neutro merita una riflessione. Essa potrebbe indicare la presenza, accanto al discorso d'odio, di un dibattito pubblico più articolato attorno ai temi LGBTQIA+, in cui convivono posizioni esplicitamente ostili e contenuti informativi, di cronaca o di discussione. Questo non attenua la gravità dell'odio esplicito rilevato, ma suggerisce che lo spazio discorsivo attorno a questa categoria sia più eterogeneo.

La bassissima incidenza di stereotipi puri (appena il 2,43%) unitamente alla percentuale contenuta di contenuti misti, indica che anche in questa categoria, come nell'abilismo, il pregiudizio tende a manifestarsi in forme già esplicite piuttosto che attraverso rappresentazioni stereotipate implicite. Il confine tra linguaggio stereotipato e odio dichiarato appare, anche qui, particolarmente sottile.

Alcuni esempi di stereotipi mappati:

«Una sentenza a doppio taglio: se si può dire coglione a un generale, si può anche dire anormale ad un omosessuale»

«C'è speranza di tornare a vedere serie TV senza negri, froci, lesbiche e coppie miste, ora?»

«Il fatto è che la gente si è stufata di tutte ste biancaneve negre, Achilli culattoni e cerimonie olimpiche che sembrano gay pride»

LA SEMANTICA/ LE CO- OCCORRENZE

Descrizione dell'analisi computazionale

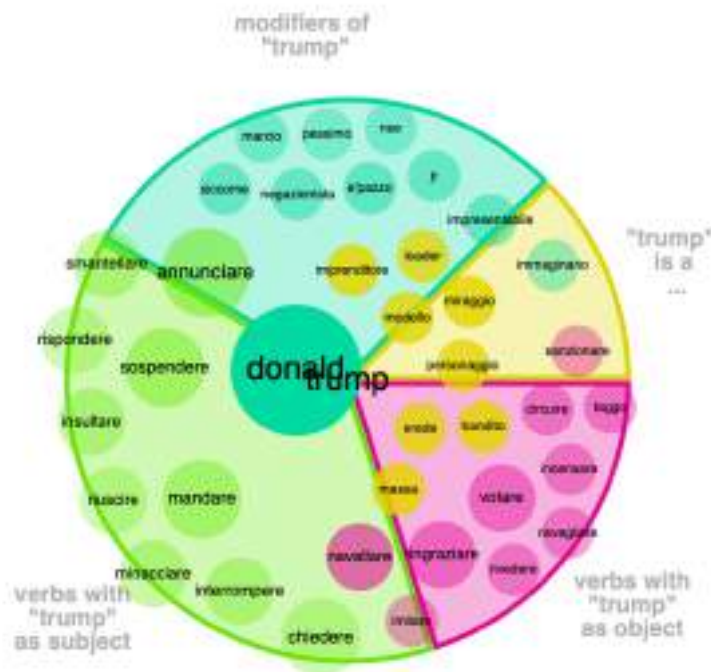
Per l'analisi computazionale sono stati utilizzati strumenti classici per l'analisi dei corpora. Il lavoro si focalizza principalmente sulle collocazioni e sulle co-occorrenze lessicali, con l'obiettivo di ricostruire le reti di associazione semantica che si organizzano attorno ai lemmi chiave e di identificare i frame discorsivi ricorrenti nel corpus.

In una prima fase, sono stati estratti i lemmi più frequenti all'interno del corpus classificato come "stereotipi / neutri". La lista è stata successivamente ripulita dalle occorrenze che non fossero sostantivi o aggettivi, giungendo all'identificazione di 9 lemmi su cui approfondire l'indagine, selezionati in ragione della loro frequenza e della loro rilevanza rispetto alle categorie analizzate:

- Trump
- Palestina
- Gaza
- Netanyahu
- Ebreo
- Antisemita
- Sionismo
- Islam
- Immigrato

La concentrazione dei lemmi chiave nell'area semantica del conflitto israelo-palestinese rappresenta già di per sé un dato interpretativo significativo, coerente con quanto emerso dall'analisi quantitativa: nel corpus 2025, il frame geopolitico legato al Medio Oriente costituisce il principale asse discorsivo attorno al quale si organizzano e si stabilizzano le rappresentazioni stereotipate.

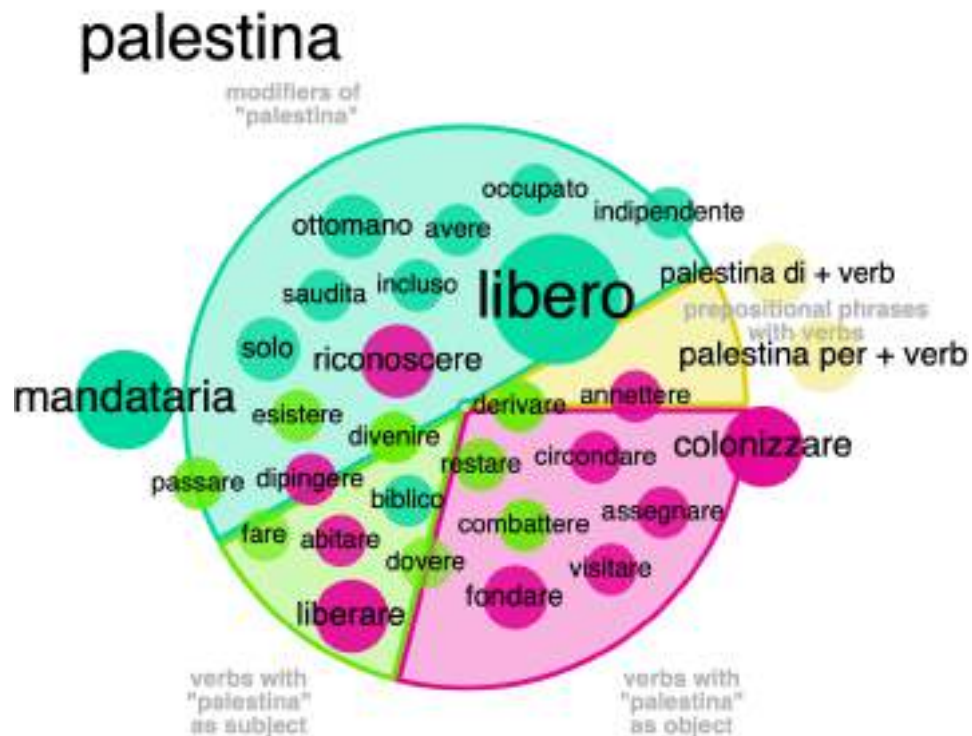
IL LEMMA “TRUMP”



La visualizzazione relativa al lemma “Trump” mostra un pattern sensibilmente diverso rispetto ai lemmi legati al conflitto in Medio Oriente. Il discorso non ruota attorno a un evento geopolitico o a un frame identitario, ma si concentra sulla figura pubblica come oggetto di valutazione, giudizio e delegittimazione. Il lemma funziona quindi come un nodo tipico della polarizzazione politica contemporanea, in cui l’identità del personaggio viene ridotta a etichette ricorrenti e a frame interpretativi rigidi.

Tra i modificatori più frequenti compaiono termini che mostrano la coesistenza di due registri contrapposti: da un lato la delegittimazione e la svalutazione (*negazionista, pazzo, impresentabile, pessimo, marcio*) dall’altro una rappresentazione più neutra o descrittiva (*leader, imprenditore, modello, personaggio*) che tuttavia contribuisce ugualmente a costruire un frame stabile attorno alla figura. Anche l’analisi dei verbi conferma la natura polarizzante del lemma: come soggetto, Trump *annuncia, sospende, minaccia, insulta*; come oggetto, viene *votato, ringraziato, imitato, incensato, sanzionato*.

IL LEMMA “PALESTINA”

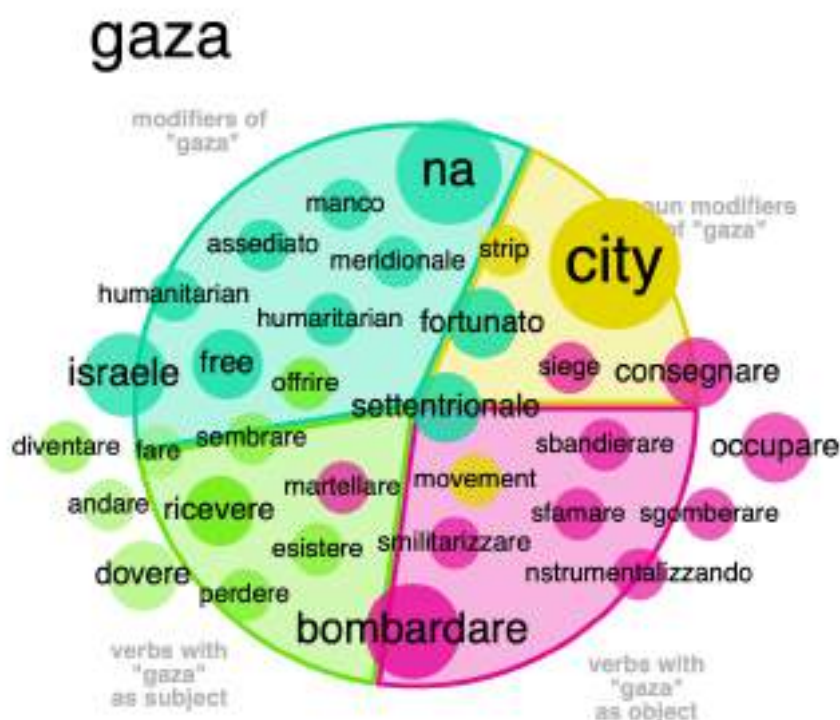


La visualizzazione relativa al lemma “Palestina” evidenzia una struttura linguistica fortemente orientata alla dimensione politico-identitaria e alla costruzione simbolica del soggetto collettivo. Il lemma tende a comparire in contesti in cui la Palestina non è rappresentata soltanto come luogo o teatro di eventi, ma come entità politica e simbolica, al centro di narrazioni di legittimazione, rivendicazione e conflitto.

Tra le collocazioni più rilevanti emergono termini che rimandano a due assi semantici contrapposti: da un lato la liberazione e l’autodeterminazione (*libero*, *liberare*, *riconoscere*, *indipendente*) dall’altro l’occupazione e la dominazione (*colonizzare*, *occupato*, *annettere*, *assegnare*). Compaiono inoltre riferimenti a coordinate storico-giuridiche (*mandataria*, *ottomano*, *biblico*, *saudita*) che collocano il lemma all’interno di narrazioni che attraversano piani temporali e normativi distinti.

Dal punto di vista della stereotipizzazione, l’elemento cruciale non è la produzione di uno stereotipo contro un gruppo in senso tradizionale, ma la tendenza a ridurre la complessità del contesto a pochi assi morali contrapposti. In questo senso, “Palestina” funziona come nodo di polarizzazione: un lemma che, più che descrivere, contribuisce a costruire una struttura discorsiva fortemente binaria, in cui la realtà storica e politica viene ricondotta a dicotomie rigide e narrazioni moralizzanti.

IL LEMMA “GAZA”

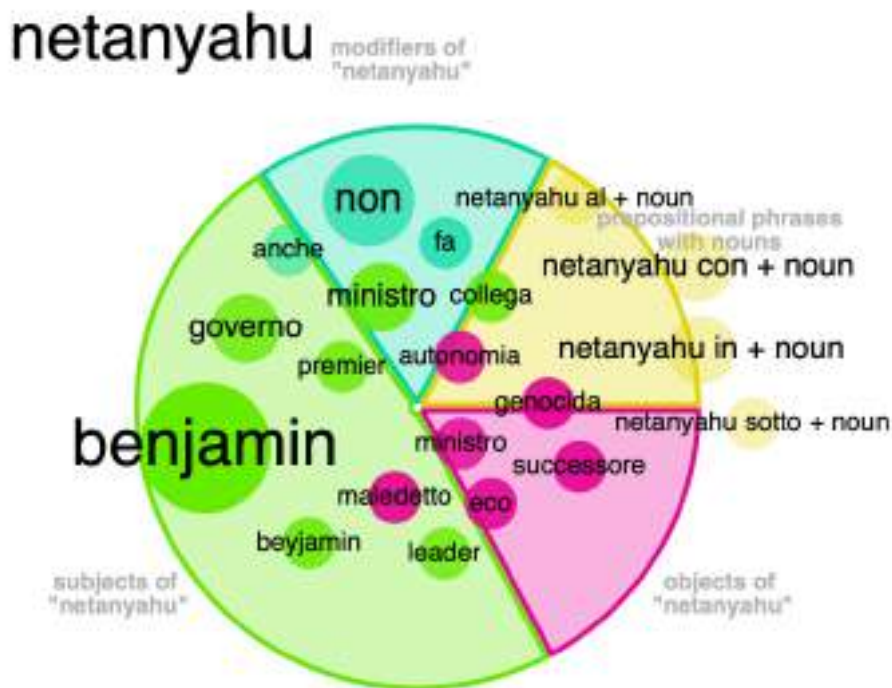


La visualizzazione relativa al lemma “Gaza” è tra le più dense e articolate del corpus 2025. L’analisi delle collocazioni mostra che il termine è inserito in un frame discorsivo che si articola su tre assi principali: militare, umanitario e simbolico-politico. Non si tratta semplicemente di un riferimento geografico, ma di un nodo semantico che concentra una pluralità di significati e tensioni.

Tra le collocazioni più rilevanti emergono termini che rimandano a registri distinti e simultanei: l’azione militare (*bombardare, occupare, assediare, militarizzare, sradicare*) la dimensione umanitaria (*sfamare, humanitarian, siege*) e il riferimento territoriale e politico (*city, free, Israele*). Queste ricorrenze mostrano che “Gaza” viene costruita contemporaneamente come luogo fisico, come teatro di conflitto armato e come simbolo morale, caricandosi di una forte densità emotiva e politica che la rende punto di convergenza di giudizi, rivendicazioni e narrazioni contrapposte.

Il confronto con il lemma “Palestina” consente di precisare meglio il ruolo discorsivo di ciascun termine. Se “Palestina” tende a essere costruita come soggetto politico e simbolico, attorno al quale si organizzano narrazioni storiche, giuridiche e morali, “Gaza” funziona prevalentemente come oggetto: un luogo su cui si esercitano azioni, si concentrano emozioni e si proiettano giudizi. I due lemmi, pur appartenendo allo stesso frame geopolitico, svolgono quindi funzioni discorsive complementari e distinte. Dal punto di vista della stereotipizzazione, l’aspetto più rilevante è che “Gaza” tende a funzionare come un condensatore semantico: un singolo termine capace di richiamare immediatamente un’intera cornice narrativa, emotiva e politica. In questo senso, il lemma agisce come un trigger discorsivo, in grado di attivare giudizi morali assoluti, delegittimazioni e, in alcuni casi, generalizzazioni che si estendono oltre il contesto territoriale per coinvolgere gruppi collettivi più ampi.

IL LEMMA “NETANYAHU”



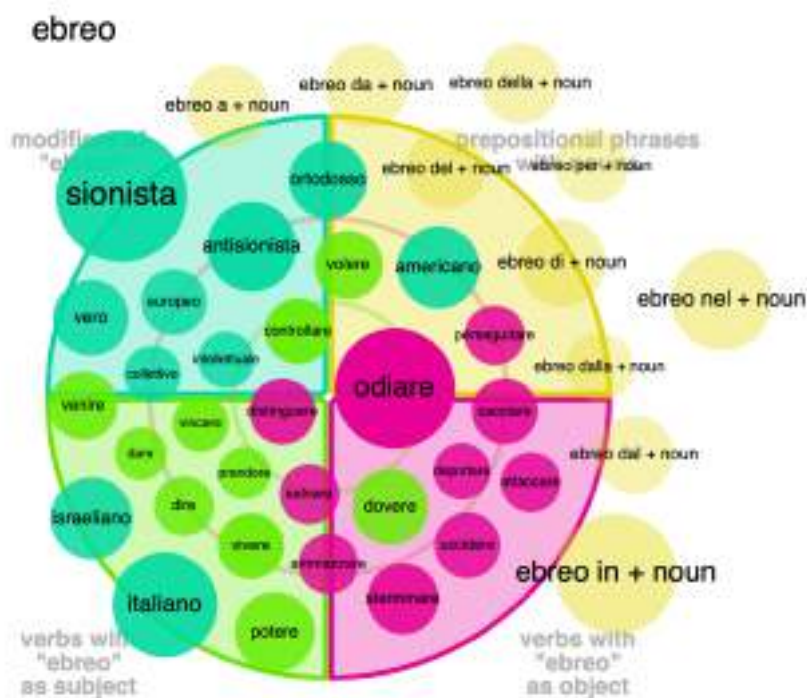
La visualizzazione relativa al lemma “Netanyahu” mette in luce un pattern linguistico particolarmente significativo: il conflitto tende a essere personalizzato, con una concentrazione del giudizio morale e della responsabilità su un singolo attore politico. La figura del leader diventa così punto di condensazione simbolica e narrativa, attorno al quale si organizza l’intero frame discorsivo.

Emergono con chiarezza tre assi ricorrenti: un forte asse nominale, con riferimenti a *Benjamin*, *premier*, *ministro*, *leader*, *governo*; una costellazione valutativa, che include espressioni come *maledetto*, *genocida*, *successore*; costruzioni relazionali (*collega*, *autonomia*) che inseriscono il lemma in reti di rapporti politici e istituzionali. Questi elementi mostrano come la figura venga collocata all’interno di un sistema che combina identificazione istituzionale e giudizio morale.

L’aspetto centrale non riguarda uno stereotipo etnico in senso stretto, ma una dinamica tipica del discorso online contemporaneo: la personalizzazione del conflitto attraverso la figura di un leader produce almeno due effetti linguistici distinti. Da un lato, una semplificazione del frame narrativo, in cui la complessità geopolitica viene ricondotta a un singolo responsabile. Dall’altro, un’intensificazione morale, attraverso l’uso di etichette assolute (tra cui *genocida*) che contribuiscono a irrigidire il giudizio e a polarizzare il dibattito.

Nel contesto del corpus 2025 è importante evidenziare che questa personalizzazione può diventare una cerniera discorsiva tra critica politica legittima, discorso fortemente polarizzato e potenziale slittamento verso stereotipi collettivi, nel momento in cui la figura del leader viene utilizzata come metonimia per “gli ebrei” o per “Israele” nel suo complesso. Le visualizzazioni non consentono di stabilire con certezza quando e in quali casi tale slittamento avvenga; esse indicano però che il contesto semantico è altamente carico e che il rischio di generalizzazione è strutturalmente presente.

IL LEMMA “EBREO”



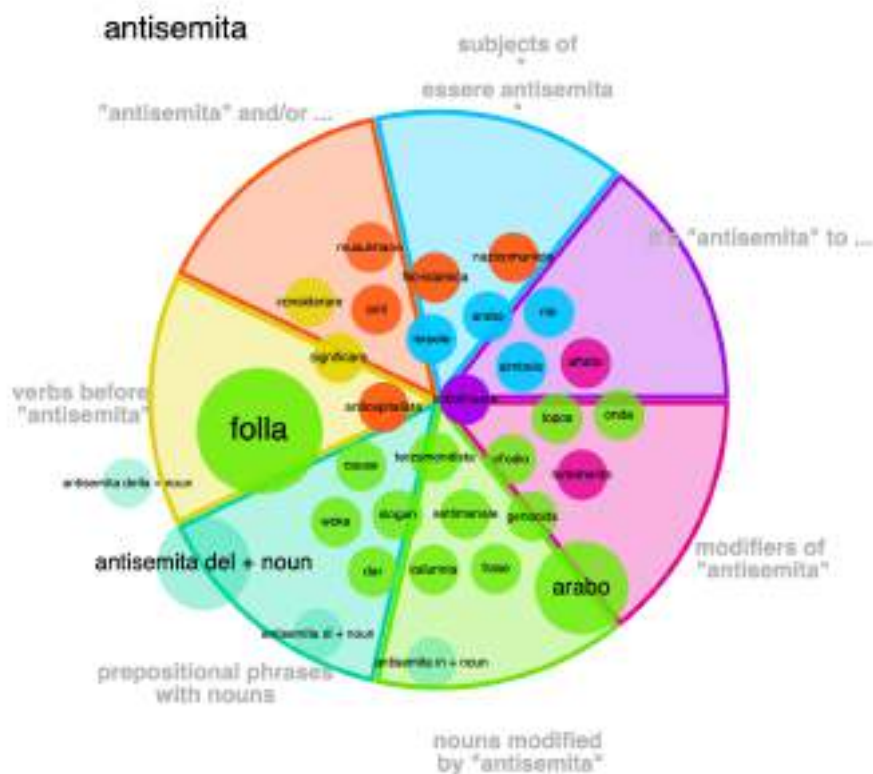
La visualizzazione relativa al lemma “ebreo” mostra un sistema discorsivo fortemente strutturato attorno a categorie identitarie e politico-ideologiche. Il termine non compare prevalentemente come semplice riferimento religioso o culturale, ma viene frequentemente inserito in associazioni che lo collegano a identità nazionali o a posizionamenti politici.

Tra le collocazioni più rilevanti emergono termini che rimandano a due registri distinti: da un lato l'appartenenza identitaria e nazionale (*israeliano, italiano, americano, arabo, ortodosso*) dall'altro il posizionamento ideologico (*sionista, antisionista*). La ricorrenza di questi ultimi due termini è particolarmente significativa, in quanto indica una frequente sovrapposizione tra appartenenza identitaria e schieramento politico, con una tendenza a leggere l'identità ebraica attraverso categorie geopolitiche piuttosto che culturali o religiose.

Ancora più rilevante è il quadro che emerge dall'analisi dei verbi associati, tra cui compaiono espressioni ad alta intensità semantica (*odiare, uccidere, sterminare, cacciare, ammazzare*) che segnalano come il lemma sia talvolta inserito in strutture linguistiche che evocano direttamente dinamiche di violenza e annientamento.

Nel corpus 2025 questo pattern evidenzia come il riferimento identitario possa diventare un punto di condensazione simbolica del conflitto: il termine “ebreo” tende a funzionare non soltanto come descrizione di un gruppo, ma come elemento attorno al quale si organizzano narrazioni polarizzate e processi di generalizzazione collettiva. La combinazione tra categorizzazione identitaria e lessico della violenza rappresenta una delle configurazioni discorsive più sensibili emerse dall'analisi del corpus.

IL LEMMA “ANTISEMITA”

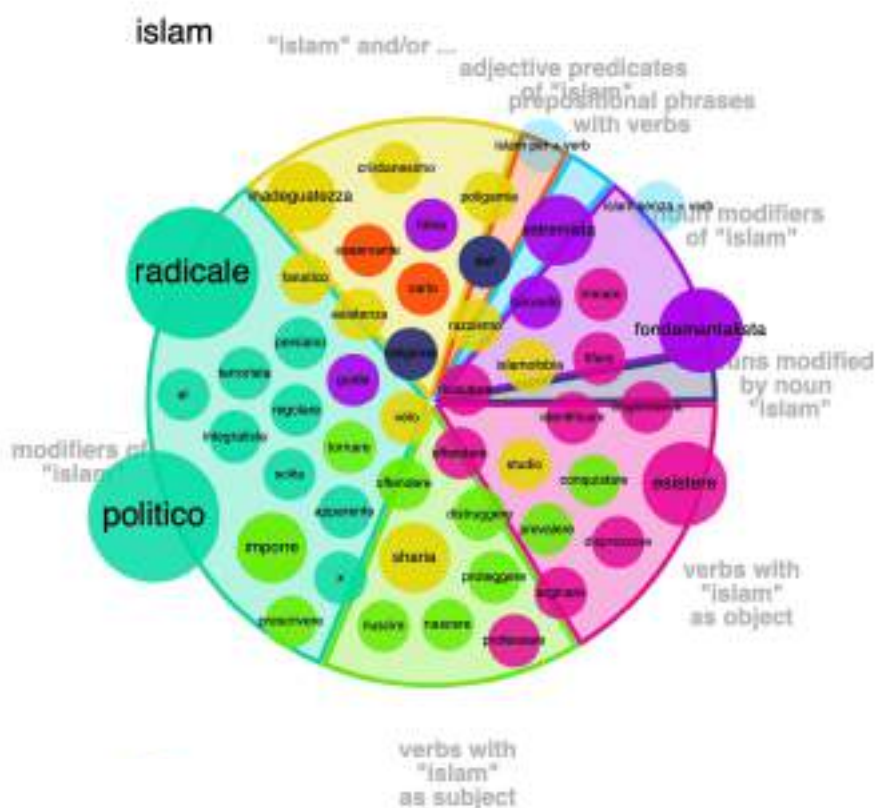


La visualizzazione relativa al lemma “antisemita” introduce un registro differente rispetto a quello osservato per “ebreo”. Non si tratta soltanto di rappresentazioni rivolte a un gruppo, ma di un discorso che ruota attorno alla definizione stessa del termine e alla qualificazione delle posizioni altrui. La parola “antisemita” diventa così oggetto di dibattito, accusa, contro-accusa e ridefinizione.

Tra le collocazioni più frequenti emergono termini che rimandano a un contesto conflittuale, legato alla denuncia o alla contestazione di comportamenti e dichiarazioni (*odio, propaganda, persecuzione, aggressione, attacco, gesto, posizione*). Accanto a queste ricorrenze, compaiono verbi e avverbi che suggeriscono un uso metalinguistico e valutativo (*significare, giudicare, considerare, virulentemente, apertamente, completamente, automaticamente*) indicando che il termine viene impiegato non solo per descrivere, ma per definire, intensificare e orientare giudizi, spesso con una forte carica emotiva.

Nel corpus 2025 “antisemita” tende quindi a funzionare come un nodo discorsivo di polarizzazione: viene utilizzato per qualificare posizioni politiche o morali, diventa strumento di delegittimazione reciproca e contribuisce a irrigidire il dibattito. In questo senso, la stereotipizzazione non si manifesta soltanto attraverso la rappresentazione diretta del gruppo, come osservato per il lemma “ebreo”, ma anche attraverso la battaglia semantica attorno alla parola, che diventa essa stessa terreno di conflitto e polarizzazione.

IL LEMMA “ISLAM”

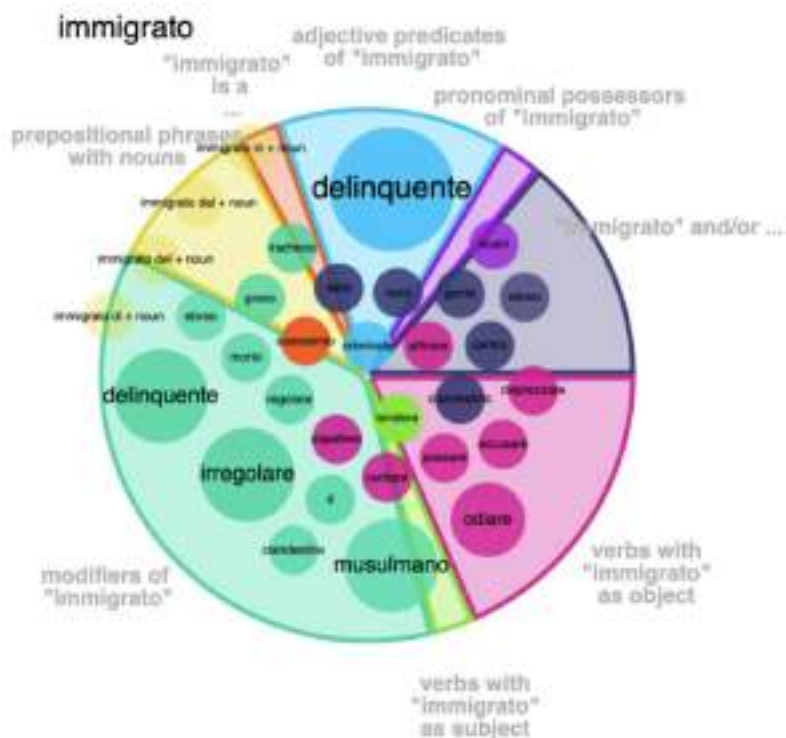


La visualizzazione relativa al lemma “Islam” mostra una struttura discorsiva fortemente caratterizzata da associazioni ideologiche e securitarie. Il termine compare frequentemente all’interno di collocazioni che lo collegano a categorie politiche, religiose e di radicalizzazione, contribuendo a costruire un frame interpretativo fortemente polarizzato.

Tra le collocazioni più rilevanti emergono termini che rimandano a un registro di minaccia e radicalizzazione (*radicale, fondamentalista, estremista, terrorista, integralista*) accanto a riferimenti alla dimensione politico-religiosa (*politico, sharia*). Anche l’analisi dei verbi associati rafforza questa configurazione semantica: compaiono collocazioni come *imporre, distruggere, prevalere, arginare, proteggere*, che collocano il lemma all’interno di una dinamica di conflitto o contrapposizione.

Nel complesso, il termine tende a funzionare non soltanto come riferimento religioso, ma come nodo discorsivo attorno al quale si organizzano narrazioni securitarie e rappresentazioni stereotipate. Nel corpus 2025 questo pattern suggerisce la presenza di un processo di semplificazione semantica, in cui una realtà religiosa e culturale complessa viene frequentemente ricondotta a categorie di radicalizzazione o di minaccia.

IL LEMMA “IMMIGRATO”



La visualizzazione relativa al lemma “immigrato” evidenzia un sistema discorsivo fortemente segnato da associazioni negative e da categorie di criminalizzazione. Il termine compare frequentemente all’interno di collocazioni che lo collegano a rappresentazioni di illegalità, devianza e minaccia sociale, contribuendo a costruire un frame interpretativo fortemente stigmatizzante.

Tra le collocazioni più rilevanti emergono termini che rimandano a un registro di devianza e illegalità (*delinquente*, *criminale*, *irregolare*, *clandestino*) accanto all’associazione con l’identità religiosa, *musulmano*, che introduce una dimensione intersezionale, sovrapponendo condizione migratoria e appartenenza culturale. Anche l’analisi dei verbi associati rafforza questa configurazione semantica: compaiono collocazioni come odiare, espellere, accusare, disprezzare, che collocano il lemma all’interno di una dinamica di ostilità e rifiuto.

Nel complesso, il termine “immigrato” tende a funzionare non soltanto come indicatore di provenienza o status giuridico, ma come categoria simbolica attraverso cui vengono articolate paure sociali e processi di stigmatizzazione. Nel corpus 2025 questo pattern suggerisce la presenza di una forte semplificazione discorsiva: la complessità delle esperienze migratorie viene ricondotta a pochi tratti negativi ricorrenti, contribuendo alla costruzione di uno stereotipo stabile che associa l’immigrazione a criminalità, irregolarità e alterità culturale. La co-occorrenza con il lemma *musulmano* è inoltre coerente con quanto osservato per le categorie dell’islamofobia e della xenofobia, confermando la tendenza del discorso online a costruire rappresentazioni intersezionali in cui più assi di stigmatizzazione si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente.

DEUMANIZZAZIONE UN'ANALISI

spastico
storpio
cicciona
rottinculo
nano
giudeo
zoccola
giudeo
zingaro



LE FORME DI DEUMANIZZAZIONE NELL'HATE SPEECH

Nota metodologica

La presente analisi, condotta dai professori Paolo Inghilleri e Nicola Rainisio, si propone di rispondere ai seguenti quesiti di ricerca: in quale misura il discorso d'odio online ricorre a strategie di deumanizzazione? Come si distribuiscono tali strategie nelle diverse categorie di hate speech individuate dal rapporto?

Per deumanizzazione si intende una strategia di delegittimazione che esclude individui o gruppi dall'umanità, negando ai rappresentanti dell'outgroup le caratteristiche biologiche, fisiologiche e psicologiche proprie dell'essere umano. Essa si articola in due modalità generali: manifesta e sottile. La deumanizzazione manifesta nega esplicitamente l'umanità dell'altro attraverso forme codificate (animalizzazione, demonizzazione, biologizzazione, meccanizzazione, oggettivazione, invisibilità) mentre quella sottile, nella sua forma principale di infraumanizzazione, erode in modo meno riconoscibile la partecipazione dell'outgroup all'umanità, rappresentandolo come dotato soltanto di emozioni primarie, prive della complessità tipicamente umana.

L'analisi è stata condotta su un corpus di 26.844 tweet, pari al 28,8% del campione totale (n=93.240). La classificazione è avvenuta in forma automatizzata tramite strumenti LLM sviluppati ad hoc, affiancati da revisioni periodiche condotte dai ricercatori attraverso cicli iterativi di analisi manuale, volti ad affinare progressivamente il modello e a ridurre il margine d'errore.

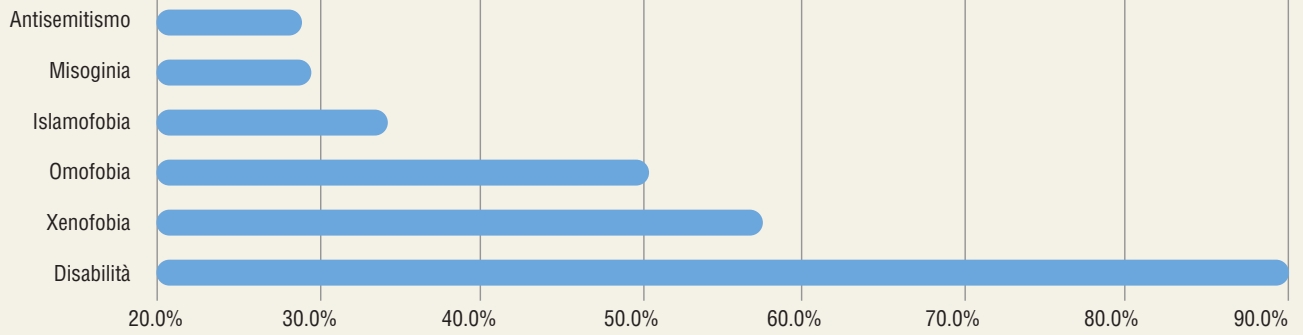
È opportuno precisare che gli strumenti automatizzati sono stati calibrati principalmente per il riconoscimento delle forme di deumanizzazione manifesta, risultando strutturalmente meno efficaci nell'intercettare quelle sottili. Questa asimmetria metodologica va tenuta presente nell'interpretazione dei dati: laddove l'incidenza della deumanizzazione risulta più bassa, non si può escludere che prevalgano forme meno riconoscibili, difficilmente intercettabili dall'analisi automatica. In questo senso, i risultati quantitativi trovano una chiave interpretativa nello stile dell'abuso delineato da Raffaella Scarpa³ (2024). Secondo Scarpa, la violenza contro le donne non si manifesta solo attraverso atti diretti o insulti espliciti, ma anche mediante un insieme coerente di strumenti linguistici, che lei definisce grammatica dell'abuso, capaci di ridurre, negare o sovrascrivere il soggetto femminile. Questo sistema comprende la costruzione del soggetto ("tu sei"), la sua decostruzione ("tu non sei", "non sei abbastanza"), la creazione di una realtà a senso unico attraverso avverbi assoluti ("sei sempre", "non sei mai") e l'interdizione della voce ("zitta", "non capisci niente"), fino all'accerchiamento progressivo che limita la possibilità di esprimersi autonomamente. È esattamente in questa "zona grigia", dove la violenza è sottile e sistematica, che si colloca una parte significativa del fenomeno rilevato nel corpus 2025: la deumanizzazione implicita emerge attraverso schemi linguistici difficili da intercettare automaticamente, coerenti con le dinamiche di erosione del soggetto femminile descritte da Scarpa.

Analisi per categoria

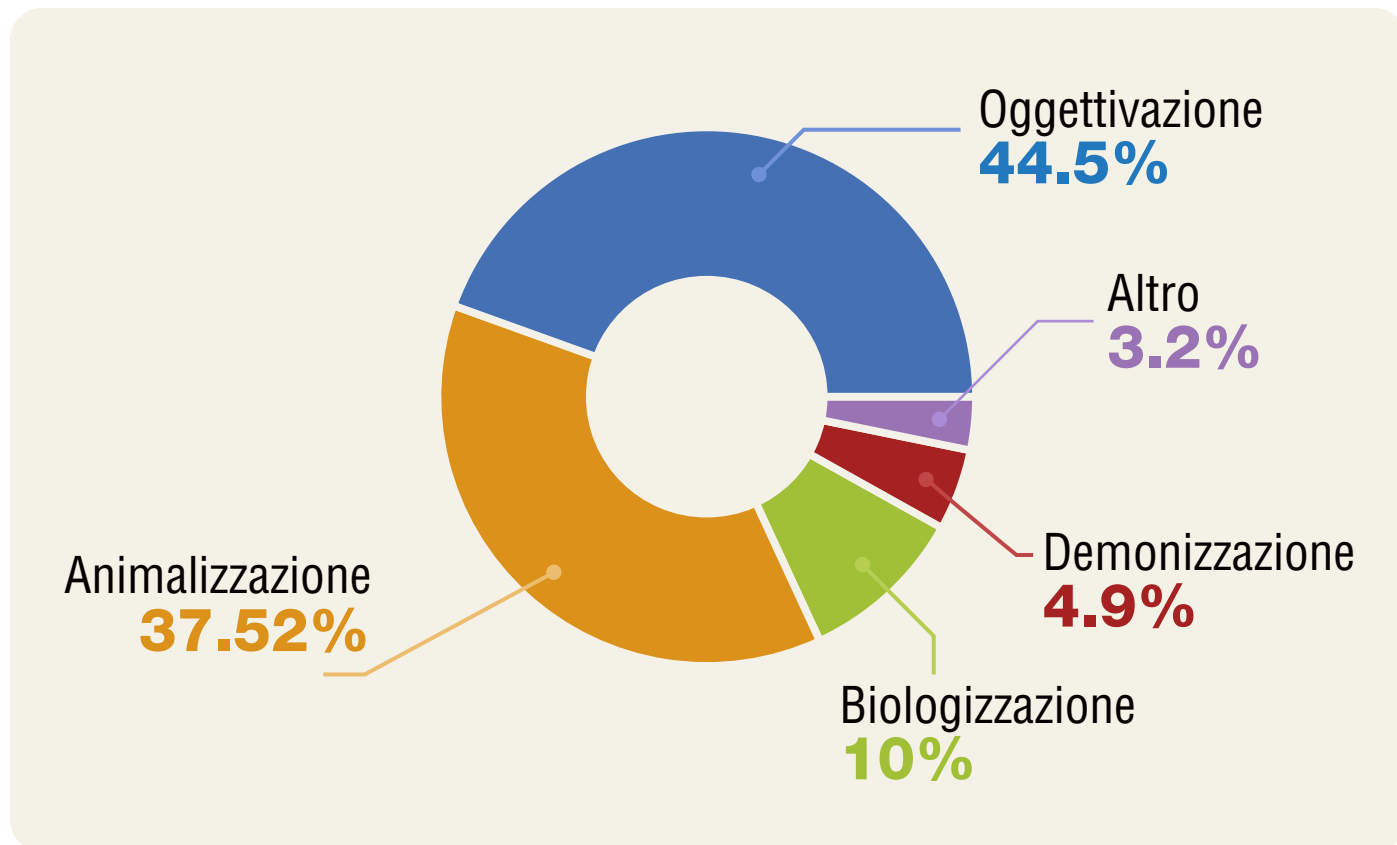
Il grafico che segue mostra una distribuzione marcatamente disomogenea tra le categorie: la disabilità si distacca nettamente con un'incidenza dell'80,7%, quasi il doppio rispetto alla xenofobia (52,5%) che occupa il secondo posto, mentre antisemitismo e misoginia si attestano entrambe sotto il 30%.

Come si vedrà nell'analisi che segue, questo dato non riflette necessariamente una minore gravità del fenomeno, ma indica piuttosto la presenza di forme di deumanizzazione più sottili e sfumate, che sfuggono più facilmente agli strumenti di rilevazione automatica e che caratterizzano in modo specifico ciascuna categoria.

³ Raffaella Scarpa, *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*, Treccani Libri, 2024.



MISOGINIA

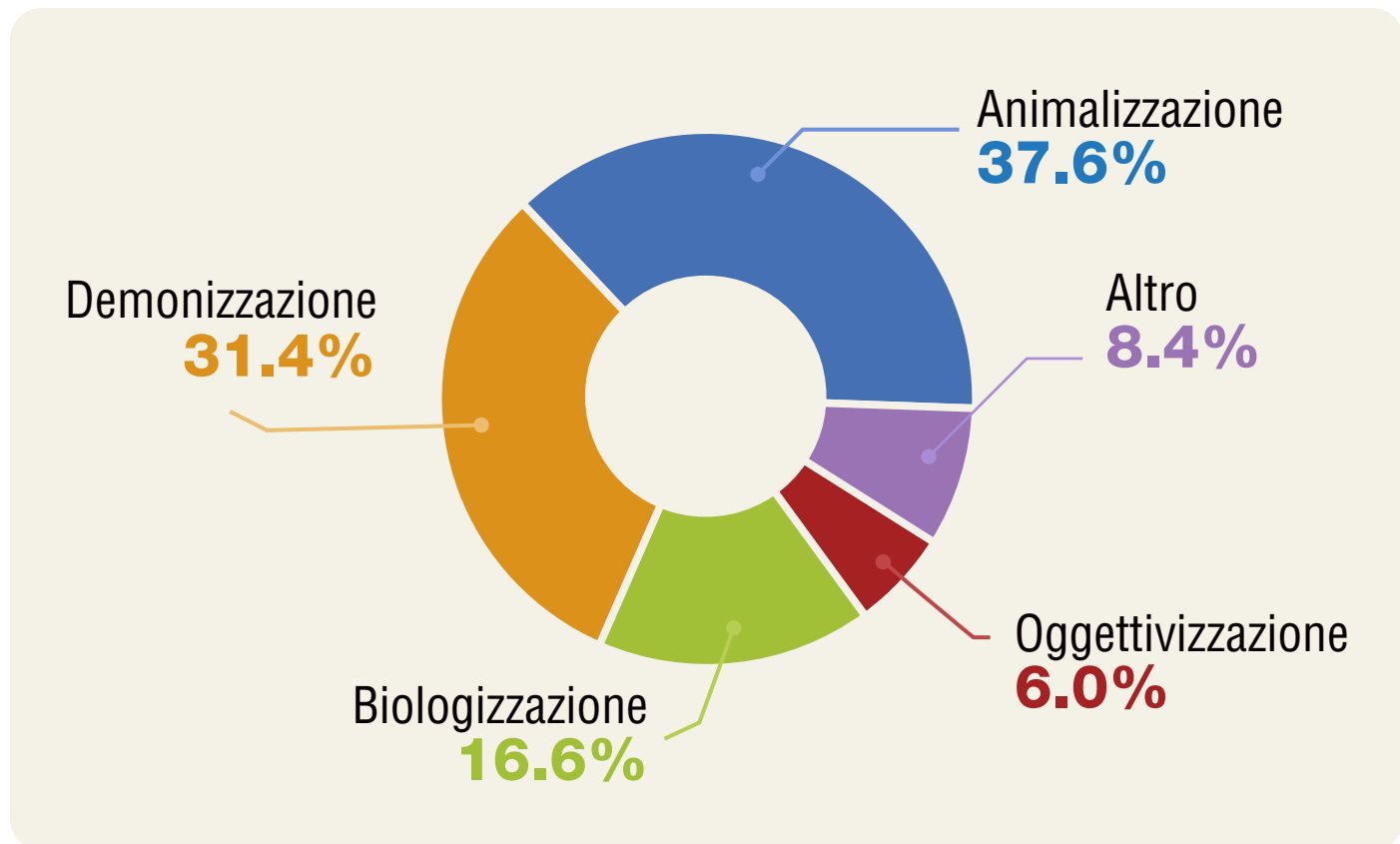


Il grafico mostra come la deumanizzazione misogina si strutturi attorno a due forme dominanti che si alimentano reciprocamente: l'oggettivazione (44,5%) e l'animalizzazione (37,4%) insieme superano l'80% delle occorrenze, suggerendo che nella rappresentazione della donna il confine tra corpo-oggetto e corpo-animale sia sistematicamente sfumato.

La donna è diffusamente ridotta a oggetto estetico o sessuale, attraverso epiteti come *bambola*, *pompinara*, riferimenti a parti anatomiche e costanti rimandi alla prostituzione, mentre l'animalizzazione si esprime in termini come *troia*, *porca*, *scrofa*, che attribuiscono alla sessualità femminile una connotazione istintuale e amorale. Le forme rimanenti — biologizzazione (10%), demonizzazione (4,9%) e altro (3,2%) — occupano uno spazio minoritario ma segnalano una narrativa articolata su più registri.

Il dato complessivo, tra i più bassi nelle categorie analizzate, va letto tenendo conto di quanto esposto in nota metodologica: la misoginia è la categoria in cui le forme sottili di deumanizzazione sono presumibilmente più presenti e al tempo stesso più difficili da intercettare con gli strumenti attuali.

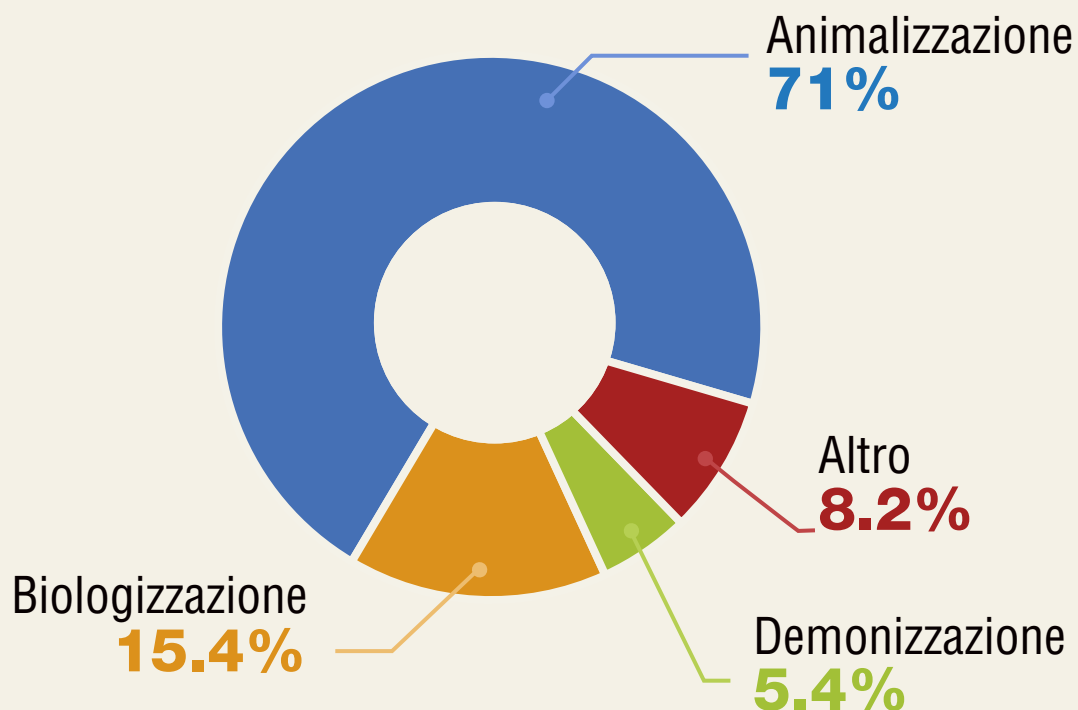
ANTISEMITISMO



Il grafico rivela una distribuzione più equilibrata tra forme diverse rispetto alle altre categorie analizzate: animalizzazione (37,6%), demonizzazione (31,4%) e biologizzazione (16,6%) coesistono con pesi comparabili, senza che una forma prevalga nettamente sulle altre. Questo profilo plurale è significativo: l'antisemitismo attinge a un repertorio deumanizzante stratificato e storicamente sedimentato, che il contesto politico e bellico del periodo analizzato ha riattivato e amplificato.

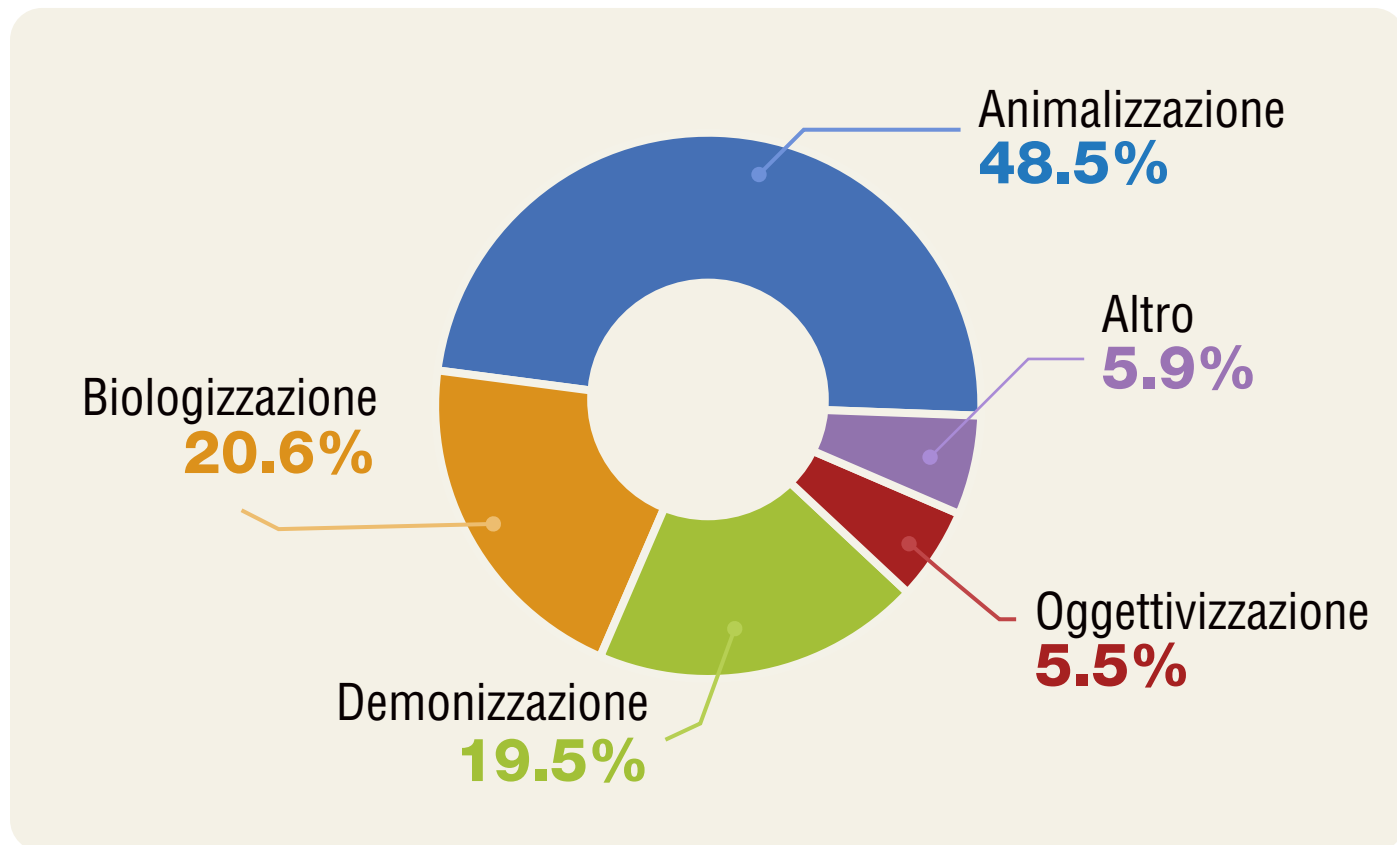
L'animalizzazione ricorre attraverso termini come *cani, porci, topi di fogna*; la demonizzazione si esprime in riferimenti come *mostri, maledetti, assassini, terroristi*, cui si aggiunge l'accostamento paradossale ai nazisti come strumento retorico di esclusione radicale. Le metafore biologizzanti (*feccia, cancro*) sono anch'esse diffuse, mentre oggettivazione (6%) e altro (8,4%) completano un quadro narrativo in cui la sovrapposizione tra odio politico e antisemitismo tradizionale rende particolarmente complessa la distinzione tra critica allo Stato di Israele e retoriche che ne riattivano i fantasmi più profondi.

XENOFOBIA



Il grafico mostra il profilo di deumanizzazione più polarizzato tra tutte le categorie analizzate: l'animalizzazione occupa da sola il 71% delle occorrenze, lasciando uno spazio marginale a biologizzazione (15,4%), altro (8,2%) e demonizzazione (5,4%). Questo dato è coerente con un'ampia letteratura scientifica e storiografica che ha documentato l'animalizzazione dello straniero come meccanismo archetipico di esclusione. Nel corpus analizzato, i bersagli principali sono le persone di origine africana, apostrofate come *negri*, *selvaggi*, *scimmie*, e la categoria semantica dei "clandestini", descritti come parassiti e feccia. Le forme biologizzanti rafforzano la rappresentazione dello straniero come minaccia alla salute e alla purezza del corpo sociale, mentre la demonizzazione si esprime attraverso riferimenti generici (*mostri*) o legati a specifiche categorie di reati e violenze (*delinquenti*, *stupratori*) contribuendo a costruire l'immagine di una presenza straniera intrinsecamente pericolosa e moralmente corrotta.

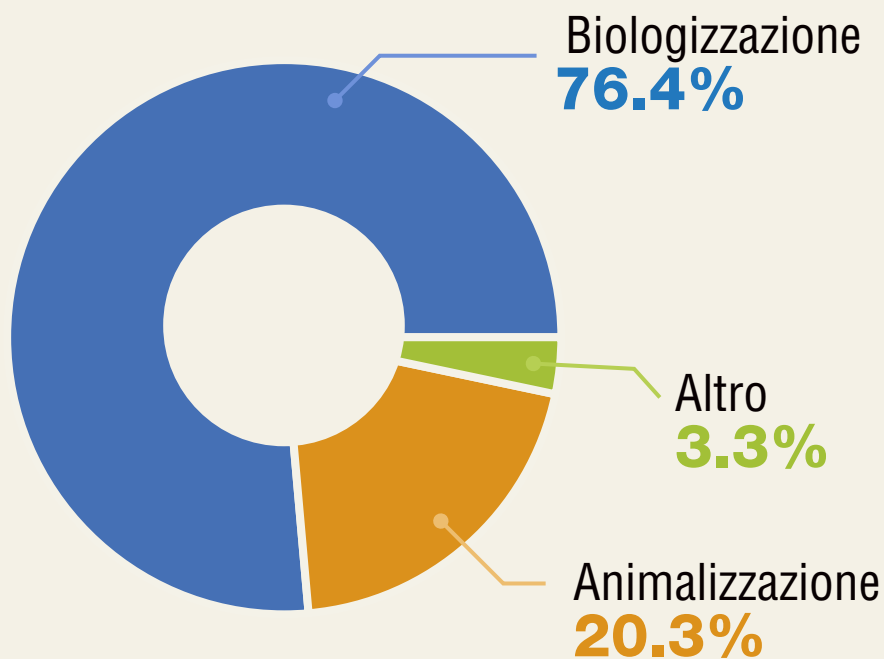
ISLAMOFOBIA



Il grafico mostra una distribuzione più articolata rispetto alla xenofobia, con cui condivide la prevalenza dell'animalizzazione (48,5%) ma dalla quale si distacca per la presenza significativa e comparabile di biologizzazione (20,6%) e demonizzazione (19,5%). I musulmani, sistematicamente identificati con l'islamismo radicale, sono descritti come animali, bestie, barbari, agenti attivi di un processo di invasione e sostituzione etnico-culturale. Le metafore demonizzanti (*mostri, incubi, fanatici, terroristi*) si affiancano a un uso peculiare dell'oggettivazione (5,5%): i riferimenti alla sottomissione della donna, alla sharia e alla schiavitù sessuale (*concubine, prede*) vengono impiegati non come forma diretta di deumanizzazione, ma come argomento politico-filosofico per giustificarla, attribuendo all'islam stesso tendenze deumanizzanti.

Si tratta di una forma inedita di discorso d'odio, in cui l'accusa di disumanizzare l'altro diventa il presupposto retorico per disumanizzarlo a propria volta.

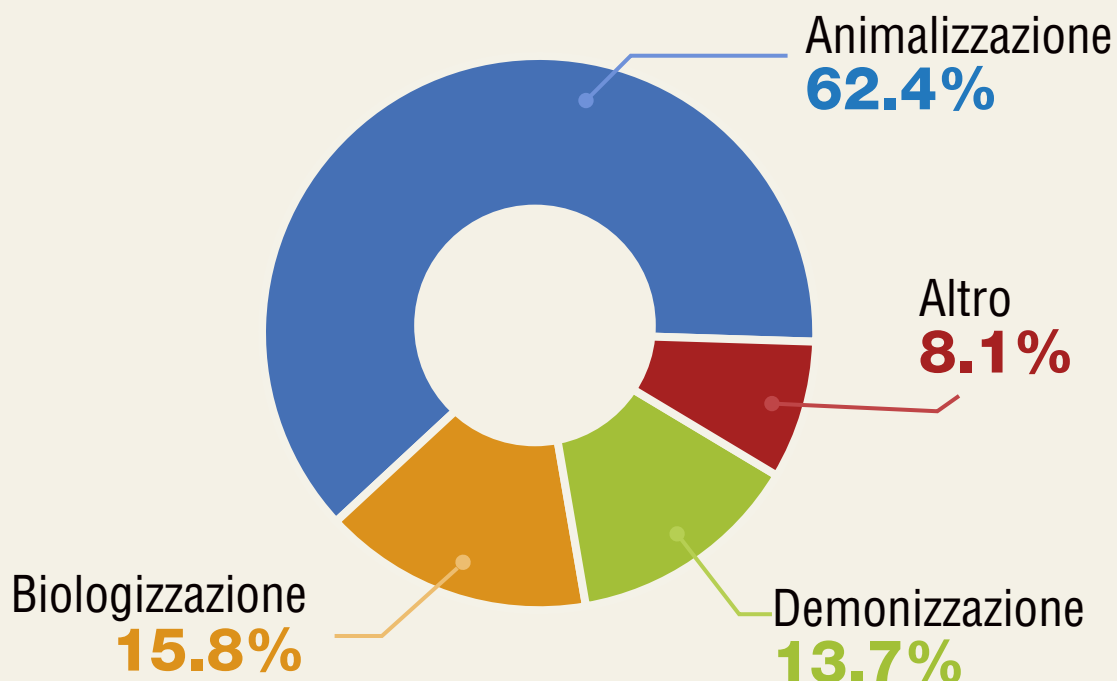
ABILISMO



Il grafico mostra il profilo di deumanizzazione più concentrato tra tutte le categorie analizzate: la biologizzazione occupa da sola il 76,4% delle occorrenze, affiancata dall'animalizzazione (20,3%), mentre tutte le altre forme si riducono a un residuale 3,3%. La narrazione d'odio si articola attorno a una presunta presenza di deficit cognitivi e fisiologici, veicolata attraverso un linguaggio anormalizzante e patologizzante che attinge indebitamente al vocabolario medico, psichiatrico e specialistico: *mongoloide, cerebroleso, handicappato, ritardato, pazzo*.

Un elemento cruciale, che distingue questa categoria da tutte le altre, è che tali insulti non sono quasi mai rivolti a persone con disabilità, ma utilizzati come strumento di diminuzione dell'altro in senso generale: chiunque venga percepito come deviante dalla norma. La disabilità diventa così un repertorio lessicale di esclusione, che rafforza e perpetua l'equiparazione di senso comune tra disabilità, mancanza e inferiorità, colpendo bersagli che con essa non hanno alcun rapporto.

OMOTRANSFOBIA



Il grafico mostra un profilo che ricorda quello xenofobico, con l'animalizzazione nettamente dominante (62,4%), seguita da biologizzazione (15,8%) e demonizzazione (13,7%), che presentano valori comparabili tra loro. L'animalizzazione si concentra sulle supposte "tendenze naturali" degli omosessuali all'esibizionismo e alla voracità sessuale, veicolate attraverso termini come porci, depravati, luridi. La deumanizzazione riguarda prevalentemente l'omosessualità maschile e si articola su tre assi narrativi: la degradazione tramite epiteti dispregiativi largamente diffusi nel linguaggio comune (*frocio*, *finocchio*, *checca*), il riferimento a una presunta condizione di anormalità (*invertito*, *deviato*), e l'attribuzione di una psicopatologia criminale (*pedofilo*), che sovrappone orientamento sessuale e predisposizione al reato in una delle associazioni semantiche più distorte e pericolose dell'intero corpus analizzato.



LA
MAPPA
DELL'
INTOLLERANZA

9
ANNO